



Rassegna Stampa 29 maggio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

La Suprema corte: da valutare l'impatto del vano sull'assetto architettonico dell'edificio

Niente tettoia se diventa veranda

L'ok alla pensilina non consente sopraelevazione dell'attico

Pagine a cura

DI DARIO FERRARA

No alla sopraelevazione da parte del proprietario dell'attico nel condominio se la pensilina autorizzata dall'assemblea diventa col tempo una vera e propria veranda. E ciò perché nella nozione ex art. 1127 c.c. rientra anche la trasformazione dei locali preesistenti, mentre il giudice del merito non può limitarsi a verificare il mero impatto dell'opera sul decoro architettonico dell'edificio; il regolamento condominiale di natura contrattuale che tutela l'originario aspetto del fabbricato pone un vincolo più stringente rispetto al solo decoro, al punto che ogni opera esterna integra di per sé una modifica non consentita dell'assetto originario. E quanto emerge dalla sentenza 12795/23, pubblicata l'11 maggio dalla II sezione civile della Cassazione.

Volume aumentato. Il ricorso proposto dal condominio, che chiede la rimozione della veranda

da realizzata all'ultimo piano dell'edificio, è accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito e contro le conclusioni del sostituto procuratore generale.

L'originaria proprietaria dell'unico appartamento all'attico ottiene dal condominio l'autorizzazione a realizzare una pensilina per proteggere il terrazzo

a livello dagli agenti atmosferici, soprattutto le infiltrazioni di acqua piovana nelle giornate ventose. La delibera dà il via ai lavori per una tettoia amovibile

La decisione

Cassazione, seconda sezione civile, sentenza 12795/23, depositata l'11 maggio

Il regolamento di condominio cosiddetto "contrattuale", ove abbia ad oggetto la conservazione dell'originaria "facies" architettonica dell'edificio condominiale, comprimendo il diritto di proprietà dei singoli condomini mediante il divieto di qualsiasi opera modificatrice, stabilisce in tal modo una tutela pattizia ben più intensa e rigorosa di quella apprestata al mero "decoro architettonico" dagli articoli 1120 comma 2 e 1138, comma 1 c.c., con la conseguenza che la realizzazione di opere esterne integra di per sé una modificazione non consentita dell'originario assetto architettonico, che giustifica la condanna alla riduzione in pristino in caso di sua violazione: ne consegue che deve essere cassata con rinvio la sentenza d'appello che non dispone la rimozione dell'opera realizzata, un vano chiuso, in difformità dal progetto approvato dall'assemblea, che prevedeva una tettoia in materiale removibile

in lamiera grecata in zinco, che poggia su di una struttura leggera in canne di ferro. In seguito la signora frazionava l'immobile, dividendolo con la figlia: la tettoia viene tamponata e quindi trasformata in una veranda in vetro e muratura, mentre la copertura è realizzata in polistrato e non più in lamiera come nel progetto approvato dall'assemblea, come emerge dalla relazione tecnica allegata alla delibera. Il manufatto aumenta il volume abitabile dell'originario unico appartamento all'attico, poi diviso in due.

Regola e deroga. Sbaglia la Corte d'appello a non disporre la rimozione dell'opera sul rilievo che l'opera stessa è realizzata sul lastrico di proprietà esclusiva delle due condomine e che dalle fotografie prodotte in giudizio non risulta alterato l'aspetto architettonico dell'edificio. Il giudice del gravame riconosce che l'opera edificata sul terrazzo è ben diversa dal progetto assentito dall'assemblea condominiale; eppure non altera in al-

Un evento di Class Editori e Class Cnbc



Welcome to ChatGPT

Log in with your OpenAI account to continue

Log in

Sign up

Artificial Intelligence Day LA RIVOLUZIONE DE-GENERATIVA?

Ripensare il digitale, rispettare i diritti

Martedì 30 maggio 2023, ore 9.30 - 15.30

Le applicazioni di **INTELLIGENZA ARTIFICIALE GENERATIVA** hanno avuto un effetto dirompente sulla società e la cultura mondiale, tanto da alternare straordinari successi di pubblico a repentini blocchi per motivi di privacy. Sui media di tutto il mondo si sono alternati **ENTUSIASMI RIVOLUZIONARI** e **TIMORI MILLENARISTICI**.

Dopo lo straordinario successo della seconda edizione degli **STATI GENERALI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**, un nuovo momento di approfondimento sugli scenari, le necessità normative, le opportunità, le applicazioni pratiche e le potenziali minacce che questo potentissimo strumento comporta.

Con la collaborazione di Lenovo Italia, Microsoft Italia, SAP Italia

Partner

Con il patrocinio di

Classeditori

Class
CNBC

ClassAGORA

EF

ManpowerGroup

Telepass

ASSOCIAZIONE NAZIONALE GIOVANI INNOVATORI

Anitec-Assinform

ASSINTEL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE IMPRESE ICT

LIVE SU _Class Cnbc (SKY 507)
milanofinanza.it _ italiaoggi.it
piattaforma Zoom (inquadra il QR code)
diretta LinkedIn su Milano Finanza



Modifiche, conta il regolamento

cun modo il decoro dell'edificio, sostiene la sentenza di secondo grado, almeno a giudicare dall'accertamento tecnico: il manufatto risulta visibile solo dalla parte posteriore rispetto al prospetto dell'edificio e l'ingombro non sarebbe cambiato con una copertura diversa o se non fosse stato chiuso a vetri; "i materiali utilizzati", poi, "s' inseriscono perfettamente nell'architettura" dello stabile. E i carichi sul solaio? Il consulente tecnico d'ufficio esclude pericolo perché ha compiuto la verifica sulla statica del fabbricato e il risultato rientra nei parametri di ammissibilità, mentre le contestazioni sull'osservanza della normativa sulla sicurezza sismica risultano superate dai controlli svolti dall'ausiliario del giudice (oltre a rivelarsi inammissibili in quanto non formulate in sede di note critiche alla Ctu). L'errore del giudice di secondo grado, spiegano i colleghi di legittimità, sta nel non fare i conti col regolamento condominiale: l'art. 7 proibisce di modificare in qualunque modo l'architettura del fabbricato o di effettuare opere aggiuntive: la norma pattizia integra di per sé un divieto di modificare l'originario assetto dell'edificio. Risultato: la so-

praelevazione non risulta consentita e il manufatto realizzato è da ritenersi illegittimo oltre i limiti autorizzati in deroga al divieto, laddove era stata assentita dall'assemblea una semplice tettoia. E dunque anche la sola violazione della delibera giustifica la riduzione in pristino.

Tutela pattizia. La realizzazione di nuove opere nell'area sovrastante il fabbricato da parte del proprietario dell'ultimo piano dell'edificio è disciplinata dall'art. 1127 c.c. sia per nuovi piani sia per nuove opere. La sopraelevazione di edificio condominiale è costituita dalla realizzazione di nuove costruzioni sopra l'ultimo piano dello stabile per cui l'originaria altezza dell'edificio è superata con la copertura dei nuovi piani o con la superficie superiore terminale che delimita le nuove fabbriche. E nella nozione definita dalla disposizione rientra anche l'ipotesi della trasformazione dei locali preesistenti con l'incremento delle superfici e delle volumetrie; il tutto indipendentemente dall'aumento dell'altezza del fabbricato. Non sussiste la sopraelevazione quando la modifica è solo interna al sottotetto e risulta contenuta negli originali limiti

strutturali delle parti dell'edificio sottostanti alla copertura. L'opera finale realizzata dalle condomine risulta costituita da una struttura chiusa, sostenuta da montanti in ferro e chiusa con una vetrata realizzata con profilati in alluminio e vetro camera con apertura scorrevole, oltre a essere coperta dal polistrato. Il giudice del gravame, che rileva la difformità con l'opera approvata dalla delibera dell'assemblea ma esclude la rimozione sul rilievo che il manufatto non altera il decoro dell'edificio, si pone in contrasto con l'art. 1127, comma 2 e 3 c.c., secondo cui la sopraelevazione non è ammessa se risulta lesiva dell'aspetto architettonico dell'edificio oppure deve ritenersi necessaria l'autorizzazione dei condomini e non soltanto quando non lo consentono le condizioni statiche dell'edificio. La Corte d'appello, allora, non può considerare legittima la costruzione senza valutarne l'impatto sulla veste dell'edificio anche alla luce delle previsioni del regolamento condominiale di natura contrattuale, più restrittive, oltre che in base alle caratteristiche stilistiche dell'immobile percepibili a occhio nudo. E il regolamento condominiale stabili-

sce una tutela pattizia più intensa e rigorosa di quella riconosciuta al mero "decoro architettonico" dagli articoli 1120, comma 2, e 1138, comma 1, c.c. nel momento in cui punta alla conservazione dell'originaria veste architettonica dell'edificio, comprimendo il diritto di proprietà dei condomini con il divieto di qualsiasi opera che apporti cambiamenti. Ecco perché la realizzazione di opere esterne integra di per sé una modifica non consentita dell'originario assetto, che giustifica la condanna alla riduzione in pristino. L'accertamento della Corte territoriale non risulta completo perché ignora un profilo rilevante per la decisione: l'opera realizzata è un vano chiuso, mentre l'assemblea ha autorizzato una pensilina amovibile del tutto aperta.

Valore estetico. Il condomino dell'ultimo piano ben può sopraelevare sul lastrico di titolarità esclusiva, ma il manufatto deve armonizzarsi con le linee architettoniche del fabbricato, altrimenti l'opera è illegittima: il diritto ex articolo 1127 Cc garantito al proprietario esclusivo, ricorda l'ordinanza 10848/19, non incontra l'unico limite del rispetto dei diritti degli altri condomini laddove an-

che l'aspetto del fabbricato costituisce un valore tutelato dalla legge. Non contano solo il rispetto delle prese d'aria e di luce o la tutela del prestigio dell'immobile fra i diritti da riconoscere a ciascun proprietario. Sbaglia la Corte d'appello a ritenere legittima la sopraelevazione sul mero rilievo che l'incidenza sull'aspetto architettonico dello stabile costituirebbe "un riflesso assolutamente fisiologico dell'utilizzo di beni propri all'interno del condominio", mentre diversamente si svuoterebbe di contenuto la facoltà di sopraelevare. È chiaro il disposto dell'art. 1127, comma 2 e 3, c.c.: il giudice del merito non può ritenere legittima la costruzione senza valutare se le sue caratteristiche stilistiche si sposano con quelle dell'edificio o se ne discostano in modo netto sulla base della sola percezione visiva. Impossibile, infine, non tenere conto delle previsioni del regolamento di natura contrattuale, che possono essere più restrittive della legge. Né conta che l'opera sia stata realizzata sul lastrico esclusivo perché anche in tal caso operano i limiti imposti dall'art. 1127, ultimo comma, c.c.

— © Riproduzione riservata —

Martedì 6 giugno 2023
dalle 10.00 alle 16.00

LAVORO E IMPRESA

Strategie e soluzioni di Welfare, Talent Engagement e Digital HR per le aziende di domani

- | | |
|--|--|
| 10.00 <u>Apertura dei lavori</u> | 13.00 Break |
| 10.05 <u>Nuove politiche e strategie programmatiche per il mercato del lavoro tra piani di Welfare, riforme e incentivi</u> | 14.00 <u>Candidate Marketing, Employer Branding e Intelligenza Artificiale come leve di attrazione e selezione dei migliori candidati</u> |
| 10.20 <u>Verso la governance del futuro: sfide ESG, trasformazione digitale, assetti organizzativi moderni e forme contrattuali innovative per le imprese che cambiano</u> | 14.30 <u>Nuovi modelli di formazione e sviluppo per generare competenze, cambiamento e benessere organizzativo</u> |
| 11.15 <u>Le persone al centro: gestire la transizione e innovare la cultura d'impresa tra Welfare aziendale, Digital HR e nuove forme di Engagement</u> | 15.00 <u>Le politiche di Inclusione per ridurre il Gender Gap e stimolare nuove forme di valore in azienda</u> |
| 12.15 <u>La sfida delle competenze: valorizzare, motivare e trattenere i Talenti per sviluppare il Capitale Umano e la competitività d'impresa</u> | 15.30 <u>Verso nuovi spazi e tempi per il lavoro: ripensare l'ecosistema lavorativo tra design degli immobili e Smart, Hybrid e Co-Working</u> |

Live su Class Cnbc (Sky 507), in streaming su italiaoggi.it, milanofinanza.it, piattaforma Zoom e in diretta LinkedIn sulla pagina di ItaliaOggi

Partner		Con il patrocinio di		Per informazioni e iscrizioni	
					
					
Segui l'account Class Agorà su  per informazioni sui contenuti e relatori					

Come funziona il processo messo a punto dall'Agenzia entrate per le verifiche automatizzate

Fisco, evasori nel mirino dell'IA

Gli elementi di rischio guidano l'algoritmo nella selezione

Pagina a cura

DI ANDREA BONGI

Dall'Agenzia delle entrate un esempio di funzionamento degli algoritmi in chiave antievasione (si veda anche *ItaliaOggi* del 23 maggio). Nel documento sulla valutazione d'impatto delle nuove analisi e selezione del rischio di evasione informatizzate viene infatti illustrato, nella forma dell'allegato tecnico, un esempio concreto di applicazione della logica degli algoritmi sviluppati al preciso fine di "...effettuare efficaci selezioni delle posizioni di contribuenti nei cui confronti avviare un'attività istruttoria".

Scorrendo il materiale in oggetto si evince che l'esempio proposto è stato recentemente realizzato dall'Agenzia delle entrate e quindi è molto di più di un semplice caso di scuola.

La selezione delle posizioni di contribuenti che verranno poi sottoposte ad attività di compliance fiscale o a controlli fiscali veri e propri, è un processo che si articola, ovviamente, in più fasi.

Nello schema in pagina abbiamo sintetizzato il processo logico sul quale si basano le nuove analisi informatizzate del rischio di evasione fiscale, condotte con l'utilizzo di appositi algoritmi ai sensi della legge n. 160 del 2019 e del successivo decreto attuativo del ministro dell'economia e delle finanze del 28 giugno 2022.

La lettura dell'esempio pratico di applicazione della logica degli algoritmi consente di comprendere appieno le potenzialità del nuovo strumento.

Grazie alla mole imponente di dati e informazioni presenti nell'anagrafe tributaria e nelle altre banche dati alle quali l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza hanno accesso, i risultati di queste analisi potrebbero consentire un vero e proprio salto di qualità alle azioni di contrasto all'evasione fiscale.

Il passaggio chiave dell'intero processo è comunque costituito dall'individuazione del rischio fiscale da intercettare.

Sono i connotati del rischio che si intende rilevare che guideranno gli algoritmi nel processo di selezione dei contribuenti, partendo da una popolazione elevata di soggetti fino ad arrivare ad un campione di posizioni ad elevato rischio fiscale.

Ruolo centrale di tali analisi è costituito dall'archivio

Le analisi informatizzate del rischio evasione

Dati sui quali si basano le nuove analisi informatizzate del rischio di evasione	Sui soli dati archivio rapporti finanziari
	Sui dati archivio rapporti finanziari collegati alle altre informazioni presenti in Anagrafe tributaria
	Sulle altre informazioni presenti in At che dopo prima elaborazione vengono collegati ai dati dell'archivio rapporti finanziari
	Sulle integrazioni fra dati dell'archivio rapporti finanziari con informazioni altre banche dati At effettuando, successivamente, elaborazioni specifiche basate sui rischi individuati
Sintesi del processo organizzativo sul quale si basano le nuove analisi di rischio	<ol style="list-style-type: none"> 1. Individuazione platea di riferimento 2. Scelta basi di dati 3. Creazione dataset di analisi 4. Analisi qualità dei dati 5. Definizione criterio di rischio 6. Scelta e implementazione modello di analisi 7. Verifica corretta applicazione del modello 8. Creazione dataset di controllo 9. Test su campione casuale rappresentativo 10-11. Invio comunicazioni di compliance o controllo 12. Monitoraggio

dei rapporti finanziari.

Le informazioni contenute in tale banca dati, vero e proprio nucleo centrale dell'anagrafe tributaria, sono infatti sempre utilizzate nel corso delle attività, svolgendo un ruolo segnaletico nell'ottica del contrasto all'evasione, di primaria importanza.

Le due norme sopra citate prevedono infatti che le nuove analisi informatizzate del rischio di evasione utilizzino prioritariamente le informazioni presenti nell'archivio dei rapporti finanziari, previa "pseudonimizzazione" dei dati anagrafici dei contribuenti.

Tale banca dati, come ricorda l'informativa dell'Agenzia delle entrate in commento, istituita ai sensi dell'articolo 7, sesto comma, del dpr n.605/1973, è stata successivamente implementata e destinata a svolgere un ruolo chiave nella lotta all'evasione fiscale, ad opera dell'articolo 11 del dl n. 201 del 2011.

Ciò premesso, vediamo, in estrema sintesi, come si articola l'esempio di selezione informatizzata dei contribuenti fornito dall'Agenzia delle entrate.

Il primo passo: la selezione iniziale. L'esempio riguarda la selezione di imprese individuali operanti in un

determinato settore merceologico del commercio al dettaglio che dovranno essere individuate dall'algoritmo sulla base di una serie di peculiarità introdotte nella funzione di analisi.

Più in dettaglio l'algoritmo, lavorando su una platea di vaste dimensioni, dovrà estrapolare le imprese del campione che presentano congiuntamente queste caratteristiche: una differenza, fra i dati della fatturazione elettronica e dei corrispettivi telematici, tra ricavi e costi inferiore al 5%; un valore aggiunto estremamente esiguo rispetto al numero dei dipendenti e, infine, un valore della variabile "reddito d'impresa per addetto" inferiore ad una certa soglia individuata a livello di settore di attività.

Secondo passo: utilizzo archivio dei rapporti finanziari. Alla prima lista di imprese individuali individuate dall'algoritmo sulla base delle indicazioni sopra esaminate, verranno abbinare le informazioni desumibili, per ciascuna di esse, dall'archivio dei rapporti finanziaria-

ri.

Utilizzando il dato relativo all'ammontare complessivo dei movimenti in entrata sui conti correnti e sugli altri rapporti intrattenuti nell'anno di riferimento, l'algoritmo andrà a selezionare tutte quelle imprese che presentano cumulativamente: un ammontare di versamenti annui superiore di almeno il 150% dei ricavi dichiarati e non inferiore a 300.000 euro.

Per evitare inefficienze l'algoritmo dovrà essere stato addestrato a effettuare una scrematura di tutte quelle imprese individuali, selezionate sulla base dei vari passaggi, che risultino avere delle giustificazioni alle anomalie. L'algoritmo dovrà saper individuare informazioni relative ad atti che possano motivare gli incrementi patrimoniali

Terzo passo: scarto posizioni giustificabili. Per evitare inefficienze l'algoritmo dovrà essere stato addestrato ad effettuare un ultimo passaggio che possiamo definire di scrematura, di tutte quelle imprese individuali selezionate sulla base dei due passaggi precedenti,

che risultino avere delle giustificazioni alle suddette anomalie.

In particolare l'algoritmo sarà stato addestrato per individuare, dai dati presenti nella banca dati degli atti del registro e da quella delle certificazioni dei sostituti d'imposta, informazioni relative ad atti effettuati dal contribuente che possono giustificare gli incrementi patrimoniali suddetti.

La discrepanza fra flussi finanziari in entrata e ricavi dichiarati potrebbe ad esempio trovare giustificazione da una dismissione immobiliare o da una eredità ricevuta o da redditi assoggettati a tassazione separata.

Quarta fase: predisposizione lista nominativi e invio alle direzioni provinciali. I nominativi delle imprese individuali che risultano dopo le tre fasi precedenti sono accomunati fra loro da un possibile o altamente probabile rischio di sotto-dichiarazione dei ricavi conseguiti nello svolgimento dell'attività di commercio al dettaglio.

Le direzioni provinciali, una volta ricevute le liste di contribuenti di loro competenza, potranno ulteriormente affinare le analisi di rischio attraverso gli ulteriori elementi informativi di cui dispongono.

Tra questi ultimi, ad esempio, le risultanze di attività ispettive poste in essere nei confronti di uno o più dei contribuenti segnalati; le valutazioni derivanti dalla conoscenza del territorio di riferimento e delle peculiari tipologie di svolgimento dell'attività economica oggetto di indagine.

Ultima fase: l'attività ispettiva. Come più volte ribadito nella documentazione in commento, l'inserimento di un contribuente in una lista selettiva costruita sulla base dei processi informatizzati di cui sopra, non equivale necessariamente all'avvio di un controllo fiscale.

L'Agenzia delle entrate potrà infatti sempre valutare se inviare ai contribuenti selezionati delle lettere di compliance invitando gli stessi alla rimozione delle anomalie segnalate o, in alternativa, avviare vere e proprie attività di verifica sulla base degli ordinari poteri vigenti ai fini dell'Iva e delle imposte sui redditi.

LO SCONTRO SUL PNRR

“Giù le mani dai giudici”

Dopo l'attacco del governo alla Corte dei conti, il procuratore generale Canale replica: “Siamo un presidio di democrazia” Ma il sottosegretario Freni rilancia: “Cambiamo il controllo sulle spese, meglio l'Europa”. Bonino: “Aggredito lo Stato di diritto”

FdI in trincea: “La fiamma nel simbolo resta”. Weber in missione a Roma

L'editoriale

Il patriota della destra e il patriottismo costituzionale

di **Ezio Mauro**

Arruolato – senza colpe e senza saperlo – dal ministro dell'Agricoltura Lollobrigida, anche Alessandro Manzoni riceve il passaporto ideologico del governo e il timbro politico della nuova epoca. Può dunque entrare a pieno titolo nel Pantheon in costruzione che raccoglie i riferimenti ideali della destra estrema oggi alla guida dell'Italia: ma non come scrittore, bensì come “patriota”. È questo infatti il vero ruolo sociale che, secondo il ministro, assegna a Manzoni un titolo di merito, e vale la considerazione del nuovo estremismo culturale al potere: un patriota, che ha difeso «il matrimonio, e dunque la famiglia». Quel «dunque», evidentemente, lascia intendere che non c'è famiglia fuori dal matrimonio, attribuendo così al patriottismo manzoniano un riconoscimento in più, come difensore della tradizione.

● a pagina 25

Il controllo del Pnrr agita il governo. Perché, da un lato, punta a limitare i poteri della Corte dei conti, affidando i controlli alla Commissione europea. E dall'altro è irritato da Bruxelles. Intanto FdI difende la sua fiamma. E il capogruppo del Ppe Weber arriverà a Roma.

di **Amato, Casadio, Colombo Conte, Mastrobuoni, Milella Occorsio e Vecchio**

● da pagina 2 a pagina 7



▲ Michele Serra e Fabio Fazio

Televisione

Cara Rai, ricordati: sei dei cittadini non dei partiti

di **Michele Serra** ● a pagina 8

Sorpresa a Venezia. Gli ecoattivisti: non è responsabilità nostra



▲ Venezia Il Canal Grande ieri con un'enorme chiazza verde fosforescente apparsa all'improvviso

Il Canal Grande verde è un mistero

di **Vera Mantengoli** ● a pagina 20. Con un commento di **Chiara Valerio**

Mappamondi

La Turchia sceglie di nuovo Erdogan



di **Cafferri e Colarusso**

● alle pagine 10 e 11

Un avvertimento anche per noi

di **Lucio Caracciolo**

Ventun anni dopo, la Turchia ricomincia da Recep Tayyip Erdogan. Il quasi settantenne presidente uscente si riconferma con margine stretto ma chiaro contro lo sfidante Kemal Kilicdaroglu.

● a pagina 25

Ucraina, l'Occidente teme l'insidia cinese

di **Alberto D'Argenio**

Prende corpo quella che alcuni diplomatici di alto rango chiamano “la trappola cinese”: una pace sotto la regia di Xi Jinping che avrebbe sì il pregio di far tacere le armi, ma che lascerebbe a Putin la possibilità di rivendicare la vittoria.

● a pagina 13

Servizio di **Brera** ● a pagina 12

IL
NUOVO
LIBRO

Michel Houellebecq

Qualche mese della mia vita

La nave di Teseo

Le accuse di razzismo e islamofobia, le minacce, gli inganni e le battaglie legali, il suo rapporto con il cinema e la pornografia.

Istruzione

Sempre meno alunni in dieci anni chiuse 2.600 scuole

di **Corrado Zunino**

L'Italia chiude le sue scuole, e continuerà a chiuderle nelle prossime stagioni con frequenza crescente. Il crac di un Paese, il suo fallimento ontologico, è tutto qui, nei dati elaborati da Tuttoscuola, da quarant'anni sentinella del mondo scolastico italiano: a partire dal 2014 sono stati sbarrati i portoni di 2.621 scuole.

● a pagina 18

Intervista



Il fantino Dettori “Una vita spericolata ora scendo dalla sella”

di **Francesco Bei**

● a pagina 21

Innovazione

Intelligenza artificiale ecco perché serve un regolamento Ue

di **Gianni Riotta**

Nell'ultimo anno di lavoro, prima delle elezioni 2024, il Parlamento europeo affronta un tour de force legislativo sui temi tecnologici del nostro tempo, dei cui diritti l'Unione si vuole pioniera e paladina. Il Media Freedom Act per difendere la libertà di informazione, il Digital Services Act per regolare le relazioni online.

● a pagina 24

Servizio di **Santelli** ● a pagina 19

Pnrr, governo in fuga dai controllori “Basta Corte dei conti, meglio l’Ue”

Il sottosegretario Freni: “Rivedremo le norme a favore della Commissione che interviene a consuntivo e non in corso d’opera”
Ma c’è irritazione anche con Bruxelles per i continui rilievi che rinviano l’erogazione della terza rata da 19 miliardi

dai nostri inviati
Rosaria Amato
Giuseppe Colombo

TRENTO – Il confronto è doppio, ma la questione che manda il Pnrr in fibrillazione è la stessa: chi controlla il Piano di ripresa e resilienza? È intorno a questo interrogativo che ruotano le difficoltà del governo, che si ritrova al centro delle due partite. Il primo fronte è con la Corte dei conti, con l’esecutivo di centrodestra che punta a limitare i poteri della magistratura contabile, affidando l’esclusiva dei control-

L’esecutivo vuole evitare che la magistratura riveli regolarmente lo stato delle spese

li alla Commissione europea. Poi si passa sull’altro campo di gioco, dove l’interlocutore è la stessa Ue: perché anche i controlli di Bruxelles generano irritazione. È il caso di quelli sulla terza rata: sono ritenuti troppo puntigliosi.

I movimenti in casa iniziano a farsi più chiari, all’indomani dello scontro tra il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto e la Corte sul perimetro del controllo concomitante, che i magistrati esercitano in base a quanto previsto da una legge del 2009, poi rinforzata da una norma approvata nel 2020. Lì dove si dice che la magistratura contabile, su richiesta del governo o delle commissioni parlamentari competenti, «svolge il controllo concomitante sui principali piani, programmi e progetti relativi agli interventi di sostegno e di rilancio dell’economia nazionale». Con il compito di segnalare «gravi irregolarità gestionali», quindi «rilevanti e ingiustificati ritardi nell’erogazione» dei fondi, all’amministrazione competente per la presa in carico del delicato tema della responsabilità dei dirigenti. È il sottosegretario all’Economia Federico Freni a illustrare lo schema del governo: «Se qualcuno dice ‘vuoi togliere il controllo concomitante sulle amministrazioni pubbliche?’, la risposta è fermamente no, ma se mi dice ‘sul Pnrr ritieni che la disciplina dei controlli possa essere rivista, assegnando una primazia ai controlli comunitari rispetto ai controlli nazionali, la risposta è sì». A esercitare i controlli sul Pnrr, quindi, deve essere la Commissione europea, non la Corte dei conti. Ed è sempre Freni, a margine di un dibattito sulla revisione del Piano al Festival dell’Economia di Trento del Gruppo *24 ore*, a spiegare il perché: «Vogliamo che i controlli siano quelli comunitari perché consentono, loro sì, un’omogeneità di visione dato che vengono fatti a consuntivo e non in corso d’opera». In mezzo sono finiti i numeri della Corte sulla spesa del Pnrr inchiodata a 1,1 miliardi, nei primi quattro mesi dell’anno. Una fotografia che non è piaciuta

al governo perché - è la critica -, è stata scattata quando i ministeri non avevano ancora caricato gli aggiornamenti sull’utilizzo delle risorse.

E poi c’è la partita con l’Europa. La rata da 19 miliardi è appesa al supplemento d’indagine che la Commissione sta portando avanti sui 55 obiettivi relativi al secondo semestre 2022. Il «confronto costruttivo», come ripetono ufficialmente da Bruxelles, si è fatto ancora più puntiglioso, dopo settimane di decreti, bandi e altri documenti. Che il governo ha dovuto presentare per correggere gli errori rintrac-

ciati dai tecnici europei. Ora si è passati al campionamento degli investimenti. Un livello di analisi che sta generando malumori a Roma, alimentati dal dubbio che alla fine la Commissione potrebbe utilizzare un piccolo errore per ridurre l’importo dell’erogazione. Le perplessità, comunque, non stravolgono la convinzione principale e cioè che alla fine non si arriverà a tanto. Non ora almeno. Ma il sospetto, che è anche timore, guarda già agli obiettivi della quarta rata, che scade a fine giugno. La negoziazione sui ritardi è in corso, il rischio è portare a casa una rata mutilata.

Le tappe Recovery, l’estate dei confronti

Il governo in Parlamento

1 Mercoledì il governo dovrebbe ultimare la relazione semestrale per poi illustrarla alle Camere nei giorni successivi. Ci si aspetta una prima indicazione sui ritardi e i progetti che i ministeri hanno deciso di accantonare

La terza rata

2 Atteso da febbraio, il versamento della terza rata dovrebbe essere in arrivo. La Commissione parla di “confronto costruttivo”, ma c’è il rischio di un via libera parziale rispetto a 19 miliardi previsti

Gli obiettivi di giugno

3 La prossima verifica è quella del 30 giugno: vale 16 miliardi se si raggiungono 27 obiettivi sui quali però la task force di Fitto ha già ipotizzato dei rinvii. In quel caso il taglio dei fondi è più probabile

La revisione di agosto

4 Entro il 31 agosto il governo deve presentare la sua proposta di revisione complessiva del Pnrr con l’aggiunta dei progetti collegati al fondo Repower Ue



I vincitori del concorso Pnrr

L’esodo dei 500 esperti voluti da Draghi “Non ci assumono”

di **Valentina Conte**

ROMA – «Eravamo in 500, ora siamo sotto i 400 e se ne vanno almeno due a settimana». I super esperti del Pnrr, i “Draghi boys”, il cervello umano del Piano, quelli che monitorano gli avanzamenti dei progetti, eseguono i controlli di gestione e poi schiacciano il pulsante del sistema Regis per erogare i famosi soldi da spendere, stanno mollando.

Voluti da Draghi, entrati per concorso, quello dell’ottobre 2021 (34 mila candidati, 17 mila alla prova scritta), in servizio dal gennaio 2022. Per lo più giovani, laureati, qualificati, formati, collocati in tutti i ministeri e alla presidenza del Consiglio: giuristi, economisti, statistici, informatici, ingegneri. Si dimettono perché precari, il loro contratto scade con il Pnrr nel 2026, non vedono prospettive.

Chi resta però non ci sta. E accusa il ministro Fitto di mentire: «È andato a dire in Parlamento il 26 aprile che ci aveva stabilizzato, dopo le critiche della Corte dei Conti: vero sulla carta, falso nella realtà», dicono in molti, anonimi in questa fase, ma pronti a una clamorosa protesta in piazza davanti

a Palazzo Chigi. «Nel decreto 13, il “Pnrr 3”, non ha stanziato soldi. E senza risorse le amministrazioni possono procedere solo se hanno “tesoretto” di budget e spazi nelle dotazioni organiche, visto che noi siamo un “soprannumero”. Quasi tutte non ce l’hanno».

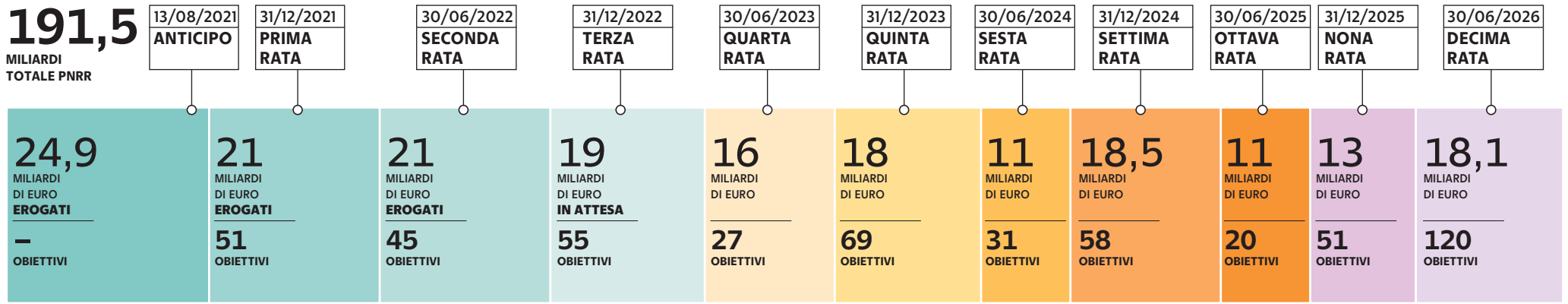
Il problema è noto nei Palazzi romani. Di recente c’è stata un’allarmata riunione tra i coordinatori delle unità di missione Pnrr delle diverse amministrazioni. Anche i funzionari sanno che le tensioni tra i “500” o quel che ne rimane sono crescenti. E vanno gestite assieme alle pressioni del governo in ritardo con l’Europa sulla terza e sulla quarta rata del Piano. Ballano miliardi. Ma ballano anche po-

Decisivi per far avanzare i progetti lasciano al ritmo di due alla settimana Un decreto li stabilizza ma i ministeri non hanno i fondi

sti di lavoro e professionalità. Scorrere la graduatoria, una scorciatoia fin qui supplente, tra un po’ non sarà possibile. Su 1.534 candidati risultati idonei al concorso del 2021 per i 500 posti, oltre la metà ha rinunciato alla chiamata, puntando su altri posti a tempo indeterminato o determinato ma più vicino a casa. Oppure si è dimesso subito dopo aver preso servizio. Parliamo di 798 rinunce o dimissioni su 1.534: il 52%.

Le tre graduatorie di economisti, statistici e ingegneri si sono esaurite in meno di un mese. In quella giuridica hanno chiamato già 793 idonei su 974. Visto che i posti banditi nell’area giuridica erano 125 significa che i buchi ven-

Le rate del Pnrr



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Al governo
Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, il Sud, la Coesione sociale e il Pnrr



L'intervista al procuratore generale della Corte dei conti

Canale "Noi giudici contabili siamo un presidio di democrazia Seguiamo le regole europee"

di Liana Milella

ROMA — «Siamo un presidio di legalità e di democrazia» dice subito il procuratore generale della Corte dei conti Angelo Canale che ricopre quest'incarico dall'ottobre 2020. E subito dopo aggiunge: «I nostri controlli sono il frutto delle regole europee e devono accompagnare il Pnrr». E quel verbo - "devo" - ha un suo grande peso.

Procuratore Canale buongiorno. Un fine settimana di "passione" per la sua Corte, e per lo sforzo quotidiano di voi magistrati contabili, nel garantire la correttezza dei conti dello Stato. Prima di entrare nel merito, lei che sensazione avverte? Sorpresa? Preoccupazione? Allarme?

«Amarezza. Anche se credo che certe reazioni siano il frutto di un equivoco, che avremo modo di chiarire nelle opportune sedi istituzionali. Ho sempre, e in ogni circostanza, sottolineato che la Corte è non solo un presidio di legalità, ma anche un presidio di democrazia. La nostra autonomia e

la nostra indipendenza sono caratteri irrinunciabili che rassicurano i cittadini in nome e nell'interesse dei quali operiamo».

Gli emendamenti non sono ancora sul tavolo, ma le anticipazioni di stampa sono molto precise. In sintesi, il governo vorrebbe limitare i vostri poteri di controllo sull'andamento in itinere del Pnrr. Perché ovviamente voi, controllando i conti, vi accorgete che ci sono ritardi e di conseguenza li segnalate nei vostri rapporti. Un contributo che dovrebbe essere utile e bene accetto non le pare?

«I controlli sono sempre utili, anche per stimolare l'auto correzione, ma nel caso specifico, sulla base delle stesse regole europee, devono necessariamente accompagnare l'attuazione del Pnrr».

"Controllo concomitante" è una parola difficile per il cittadino comune. Vuol dire che, in corso d'opera, voi verificate se lo Stato sta spendendo i denari dell'Europa rispettando i tempi. È lo stesso controllo che fa la Commissione europea. Un



ANGELO CANALE
PG DELLA CORTE DEI CONTI

Dobbiamo alzare la guardia contro gli sprechi, il malaffare e la cattiva amministrazione

Provo amarezza I controlli sono un dovere e la nostra autonomia è irrinunciabile

controllo inevitabile, tecnico, e non certo "politico". Perché tanto scorcio dopo la verifica sulle colonnine di ricarica per l'idrogeno in ritardo?

«Il controllo concomitante è stato previsto dal legislatore che evidentemente lo aveva ritenuto utile e conforme alle regole europee. Del resto, la stessa legge istitutiva parla di "accertamento di gravi irregolarità gestionali ovvero di ingiustificati ritardi nell'erogazione di contributi", circostanze che ovviamente vanno segnalate all'amministrazione competente. Quindi, proprio alla luce di queste parole della legge che ho appena citato, rientra nei doveri della Corte segnalare le eventuali criticità, in uno spirito costruttivo e collaborativo».

Lo scudo erariale, un'altra vexata quaestio. Voi siete stati contrari sin dal primo momento. Ricordo di averne scritto già nel luglio del 2020 quando il governo Conte decise di lasciare solo la "colpa grave" ed eliminare il dolo dalla norma. Adesso la stessa norma verrebbe prorogata. Perché avete sempre detto che era dannosa e controproducente?

«Restringere il perimetro della responsabilità amministrativa quando le circostanze ci chiedono di alzare il livello di guardia contro la cattiva amministrazione, il malaffare, gli sprechi non mi sembra una buona cosa. Condivido invece la revisione di alcune regole della responsabilità amministrativa nel senso auspicato giorni fa dal presidente della Corte dei conti Guido Carlini. In ogni caso, non va dimenticato che l'Europa, relativamente ai fondi del Next Generation UE, ci chiede di esercitare azioni anche risarcitorie, a tutela di tali fondi».

Ha visto che vogliono anche cancellare l'abuso d'ufficio? Ma è corretto, pur di spendere i soldi dell'Europa, sopprimere qualsiasi tipo di legge che punisce chi abusa di quei denari, magari anche intascandoseli, oppure con opere inutili o che sono legate a un interesse privato?

«Sull'abuso d'ufficio, che è materia penale, non mi sento titolato a parlarne. Sprechi e cattiva gestione delle risorse pubbliche vedono invece le procure erariali in prima linea. È un impegno che non ha altro fine che quello di tutelare il bene comune».

gono coperti a prescindere dalle competenze: ingegneri e statistici soppiantati da esperti di legge. Questo passa il convento. E tra un po' neanche questo.

Sin dall'inizio si era capito che questa faccenda dei professionisti assunti a tempo e pagati 50 mila euro lordi, anziché i 100 mila dati ai consulenti, sarebbe stato un grosso intoppo per il Pnrr. L'allora ministro dell'Economia Franco l'aveva detto in Parlamento alla fine di febbraio dell'anno scorso: «Bisogna rendere più attrattive queste posizioni». A concorso appena chiuso, gennaio 2022, avevano risposto in 383 su 500, poi rimpiazzati dagli idonei. A dicembre 2022 la Corte dei Conti ne contava 366.

Ci aveva pensato il ministro Brunetta con il decreto 115 del 2022 a fissare nel primo gennaio 2027 la data della stabilizzazione, ma senza risorse extra. Il ministro Fitto ora anticipa al primo marzo 2023, ma ancora non mette soldi. L'incertezza sul futuro di questi professionisti - che lavorano «anche 12 ore quando siamo sotto scadenza semestrale e non sempre gli straordinari sono pagati» - sembra segnato. Ma con loro anche il Pnrr rischia un brusco, ulteriore, stop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbieri

www.barbieriantiquariato.it

- CORALLI - GIADE - VASI CINESI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA
- ANTICHI DIPINTI DAL '400 AL '900
- SCULTURE IN MARMO E LEGNO
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- PARIGINE IN BRONZO
- MOBILI DI DESIGN
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI
- LAMPADARI - VASI IN VETRO
- SCULTURE DI DESIGN
- OROLOGI USATI ROLEX, PATEK PHILIPPE ECC... E TANTO ALTRO...

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

MASSIME VALUTAZIONI
RITIRIAMO INTERE EREDITÀ
ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA
PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA
PAGAMENTO IMMEDIATO
NETWORK DI ESPERTI
AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502

ROBERTO 349 6722193

GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Piano
Realizzare il Pnrr è di enorme complessità, fin troppo strutturato: è un documento alto 23 centimetri



Le difficoltà
Non sappiamo usare i fondi Ue che poi vengono riassegnati: in Polonia hanno costruito l'Autostrada Italia

La critica a Draghi
I disastri annunciati non dipenderanno dall'enorme liquidità immessa sui mercati con il "whatever it takes"?



Il confronto con il direttore di Repubblica

Tremonti tifa per il Recovery "Finalmente gli eurobond"

dalla nostra inviata **Rosaria Amato**

TRENTO – Sicuramente il Pnrr non serve al nuovo triangolo industriale del Paese, quello che va da Milano a Bologna e Venezia, «che ha la sua forza». Ma va realizzato perché ne ha bisogno tutto il resto dell'Italia. E perché, rivendica Giulio Tremonti al Festival dell'Economia di Trento, è la conseguenza diretta di un'idea buona, quella degli Eurobond: «Le idee sbagliate camminano veloci in discesa, mentre le idee giuste camminano in salita ma arrivano: dopo vent'anni abbiamo gli eurobond che finanziano il Pnrr».

Intervistato dal direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari, Tremonti, presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati, in passato più volte ministro dell'Economia e delle Finanze, non nega le difficoltà di realizzazione del Piano di ripresa e resilienza, che «è di enorme complessità, fin troppo strutturato», a cominciare dalle dimensioni, «è un documento alto 23 centimetri». «Avrebbe messo in difficoltà chiunque», osserva. L'economista si concede anche qualche battuta: «Dentro c'è di tutto, anche una nuova specie umana, sei milioni di alberi da piantare...».

E del resto, ricorda Tremonti, la nostra difficoltà di utilizzare i fondi europei è atavica: ne utilizziamo in media una quota compresa tra il 20 e il 30%. Il resto finisce per essere riassegnato: «In Polonia c'è l'auto-

L'ortodossia finanziaria che c'era vent'anni fa in Europa ora è sparita

strada Italia», afferma, costruita proprio con i fondi di coesione non utilizzati dal nostro Paese. Ma le difficoltà non devono fermarci: quell'«ortodossia finanziaria» che 20 anni fa ha fermato gli eurobond adesso non c'è più.

Pur essendo convinto che per la realizzazione del Piano vada fatto il massimo possibile, «sono sicuro che sarà così», Tremonti respinge la possibilità che una eventuale mancata riuscita, magari parziale, del Pnrr, rappresenti una minaccia per l'Italia, e tanto meno per l'Europa. L'economia italiana è in salute, afferma, anche più di quella dei nostri partner europei. E per dimostrarlo non cita dati economici ma la pubblicità: «Quella italiana è straordinaria, e comunque è molto meglio di quella degli altri Paesi». E se c'è pubblicità, rileva, «vuol dire che c'è uno che paga per vendere i suoi beni e i suoi servizi, vuole dire che un certo tenore di vita c'è ancora. Certamente ci sono situazioni di difficoltà, di disperazione, ma nell'insieme l'Italia tiene».

Mentre nei confronti dell'Europa i «disastri attesi e annunciati», afferma, è più probabile che arrivino a causa della «massa sconfinata di liquidità creata negli ultimi 10 anni» piuttosto che dalla mancata realizzazione del Pnrr da parte dell'Italia. «Siamo davvero così sicuri che non

generi rischi sull'economia dell'Occidente?», chiede. Definisce «una follia» le conseguenze del «whatever it takes» dell'allora presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi, se la prende con «due dementi che in un pontile di Deauville dicono che gli Stati possono fallire, sto parlando di Merkel e Sarkozy». «Spero di no - conclude - ma se c'è un rischio viene da quelle dimensioni».

Alla domanda posta dal direttore di *Repubblica* su quale sia la direzione che sta prendendo l'Unione Europea, se quella indicata dal cancelliere tedesco Scholz o dal presidente francese Macron, Tremonti indica una terza via, citando invece il discorso tenuto dal presidente del Consiglio dei Ministri polacco Mateusz Morawiecki all'Università di Heidelberg: «C'era una frase con alcune parole straordinarie - ricorda - "Europe great again". Non è vero che dall'Est si pensa soltanto alle nazioni. Non vogliono rinunciare all'identità nazionale, ma vogliono creare una struttura europea superiore». E del resto, aggiunge, «se l'allargamento avviene includendo Ucraina e Balcani, devi immaginare un'architettura costituzionale diversa da quella di adesso, ma è fondamentale averne una». Ma cita anche Altiero Spinelli e il Manifesto di Ventotene, che parlava di «politica estera ed esercito comuni». E Papa

Integrare Balcani e Ucraina significa ripensare l'architettura dell'Ue

Francesco che parla di «ponti tra le culture europee», sottolineando come l'Occidente non abbia il monopolio dei valori ma anche l'Est europeo abbia i suoi, «che non devono essere necessariamente essere omologati ai nostri».

Il colloquio con Molinari arriva anche alle questioni che più pesano sul futuro dell'Italia, dalla demografia al lavoro. Sulla demografia Tremonti si mostra pienamente in armonia con le posizioni del governo: «Io potrei persino dire che capisco Eliogabalo che diceva sono uomo di giorno e donna di notte, però se avanti così, cancellando i valori della famiglia e della natalità, tra 20 anni non avremo più né ospedali né pensioni». Alla domanda invece «salario minimo sì o no», risponde che «dipende da cosa si intende per salario minimo. Secondo me dovrete dare il posto di lavoro, e il posto di lavoro lo creano le imprese. Non si tratta tanto di conteggiare quanto dai, ma soprattutto di creare posti di lavoro», ribadisce.

Tremonti si schermisce, alla fine del colloquio, dall'invito di Molinari a dare un consiglio ai giovani che si affacciano nel mondo del lavoro: «Sono bravi, non hanno bisogno di consigli. Io sono convinto che i nostri giovani hanno capacità, prospettive, possibilità di trovare un posto di lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il Festival Un momento dell'incontro al Festival dell'Economia di Trento

L'intervista

Gros "Anche la Germania fatica a spendere Grave che le banche sostituiscano lo Stato"



▲ Daniel Gros Dirige l'Institute for European Policy Making della Bocconi

di **Eugenio Occorsio**

«L'attuazione del Pnrr non è un problema solo per l'Italia: in tutti i Paesi beneficiari del NextGenEu, il "testo madre" da cui discendono i piani di ripresa, si registrano ritardi e ripensamenti. Persino in Germania». Daniel Gros, l'economista tedesco dirige l'Institute for European Policy Making della Bocconi, non vuole essere frainteso: «Va respinto il tentativo del governo italiano di smantellare l'operato della Corte dei Conti sul Pnrr, ma i controlli incrociati a livello nazionale e comunitario, prendono più tempo di quanto si potesse pensare, e questo in tutta Europa».

Tant'è vero che anche una rete solida come quella dei laender è spiazzata?
«È così, almeno per un progetto di digitalizzazione delle ferrovie. Intendiamoci, i fondi richiesti dalla Germania sono pari a un sesto di quelli dell'Italia, su un'economia molto più grande».

Bisogna ridurre l'ambizione del piano?
«Il NextGen è stato concepito tre anni fa. Nel frattempo è cambiato il mondo: ripresa post-Covid più rapida del previsto, guerra,

inflazione. L'ambizione non dev'essere spendere il massimo possibile ma spendere bene. Se questo diventa lo scopo, alcune rimodulazioni sono necessarie, così come rivedere il ruolo attribuito ai comuni piccoli, rafforzando il loro appoggio da parte del governo e allungando in parte i tempi. Né mi sembra evitabile la concentrazione di risorse su alcune opere infrastrutturali di grandi dimensioni, sacrificando un po' di "polverizzazione" dei progetti. Ancora: l'Italia non è l'unica ad affrontare tali problemi».

In Germania le infrastrutture sono migliori.
«Non mitizziamo. Anche lì c'è bisogno di asili, scuole, presidi sanitari. E di grandi infrastrutture, dimenticate negli anni della rigidità di bilancio. Per tutti, è l'occasione di investimenti che altrimenti non si sarebbero fatti».

E l'idea di un maggior coinvolgimento delle banche per migliorare la solidità finanziaria di comuni e aziende per non fargli perdere le opportunità?

«Non dovrebbe essere necessario. Perché le banche dovrebbero sostituirsi allo Stato? Il Mef dovrebbe essere in grado di aiutare le piccole stazioni appaltatrici con problemi di liquidità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'ex ministra degli Esteri

Bonino "Sotto attacco lo Stato di diritto Speriamo nell'Europa"

di Giovanna Casadio

ROMA – Emma Bonino, leader di +Europa, ex ministra degli Esteri ed ex commissaria Ue, c'è il Pnrr in stallo e all'orizzonte un ridimensionamento dei poteri dei giudici contabili da parte del governo: qual è il rischio?

«Che il Pnrr non fosse una passeggiata si sapeva, in un Paese che da sempre spende con difficoltà i fondi europei. Ciò detto, la premier Meloni fin qui ha lavorato per smontare la governance di Draghi e portare tutto a Palazzo Chigi. Per dare più efficienza? Non sembra, non abbiamo visto ancora un nuovo documento concreto. Per togliere potere alla Lega e darlo al suo partito? Per ora solo questo si è visto. In questa situazione aprire lo scontro con la Corte dei Conti mi sembra un segno di nervosismo autolesionista, ora il governo non può più dare la colpa a Draghi e sarà responsabile di ciò che

che toglie ruolo al Parlamento non è nuova, ma è pericolosa. Con Meloni è più grave, perché lei ha una maggioranza fortissima e guida un governo politico voluto dai cittadini. Oggi non c'è ragione, se non le tensioni interne alla maggioranza, per ricorrere sistematicamente alla fiducia e svuotare il Parlamento».

In Rai è occupazione o così fan tutti?

«In Rai, me lo lasci dire dopo



▲ Ex ministra e commissaria Ue Emma Bonino, leader di +Europa

decenni di battaglie su questo, così han sempre fatto tutti. Meloni e i suoi stanno riuscendo a fare peggio però, e non era semplice».

Tuttavia la Ue è garanzia sia per la tenuta dei conti pubblici che contro derive anti democratiche?

«Tenere i conti in ordine è una questione di equità tra le generazioni, una questione politica ed etica decisiva. Non dobbiamo farlo per l'Ue ma per l'Italia di oggi e domani. La Ue è fondata sullo

stato di diritto, la democrazia e la libertà. Nella campagna per le europee proporremo come +Europa insieme all'Alde di accelerare verso una ancora maggiore integrazione».

La preoccupano gli stravolgimenti istituzionali di premierato forte e autonomia differenziata?

«La premier Giorgia Meloni aveva promesso il presidenzialismo, vedo che ha cambiato idea anche su questo, dopo aver cambiato idea sull'Ue; e forse è meglio. Ma non ho ancora capito quale sia la sua idea, salvo quella di abolire i ballottaggi alle Comunali per favorire la destra. Aspettiamo i testi. L'autonomia differenziata per come la propongono ora, sembra un progetto stile anni '80, costoso e poco adatto a governare la rivoluzione tecnologica che abbiamo davanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Aprire lo scontro con la Corte dei Conti è segno di nervosismo autolesionista ora il governo non può più dare la colpa a Draghi
 — ” —

accadrà o non accadrà. Da ultimo: che fine hanno fatto le riforme del Pnrr come la concorrenza?».

Le nomine "pigliatutto" della destra, ultime quelle della Rai, ma anche la contrazione dei diritti civili. Come per l'Ungheria di Orbán ci accorgeremo tardi di avere eroso il nostro patrimonio di democrazia?

«Meloni e Salvini hanno sempre parlato di Orbán come di un modello, questo è un fatto, quando lui già parlava di "democrazia illiberale", una cosa che non esiste. Detto questo, prima di lasciarci la testa dobbiamo reagire punto su punto e avere fiducia nella Ue».

Rischiamo di scivolare nell'autocrazia attraverso una lenta agonia democratica, come avverte Joseph Stiglitz nell'intervista a Repubblica?

«Certo, Stiglitz ricorda anche i guai americani con Trump, e fa bene. E però vero che sia in Ungheria che in Polonia, per restare nella Ue, la erosione dello Stato di diritto è un processo progressivo. L'attacco ai diritti civili, all'aborto e alla comunità Lgbtq+ sono un punto comune. Ma, anziché fermarsi ad evocare i rischi, bisogna opporsi passo passo, nel Paese ed in Parlamento. Penso al tentativo di rendere la gestazione per altri un reato universale, spero che anche il Pd sia netto contro questo abominio giuridico, a prescindere dal giudizio sulla Gpa. Così sull'impedimento alla trascrizione all'anagrafe delle coppie omogenitoriali, una cattiveria contro i bambini».

Un decreto alla settimana e due fiducie al mese: il pericolo che il governo Meloni svuoti il Parlamento c'è?

«Nel 2018 come senatrice di +Europa non votai il bilancio gialloverde per denunciare l'esproprio del Senato, chiamato a ratificare in pochi giorni. La deriva



Partecipa alle nozze degli alberi in Basilicata, tra sacro e profano

Un tronco e una cima che si uniscono in un innesto simbolo della fertilità della terra e della vita che si rinnova. Una stagione inaugurata con il *Maggio di Accettura*, seguito da *U Masc' di Castelmezzano*, il *Maggio di Oliveto Lucano*, quello di *Pietrapertosa*, *Castelmezzano* e *A Pita di Terranova*. Un rituale praticato anche a *Castelsaraceno*, *Viggianello* e *Rotonda*.

Info e curiosità su basilicataturistica.it

FSC Fondo per lo Sviluppo e la Coesione

REGIONE BASILICATA

APT BASILICATA

“La Fiamma resta” Meloni e Fdi resistono al pressing tedesco per l’intesa con il Ppe

La cancellazione del simbolo diventa condizione per la chiusura dell’accordo in vista delle Europee. Donzelli: “I nostri non vogliono”

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Un tempo, non molto lontano, Ignazio La Russa sosteneva l’importanza della Fiamma nel simbolo di un partito di destra in termini di voti. C’era tutto un calcolo sulla presa che l’immagine voluta da Giorgio Almirante nel logo del Msi aveva ancora sull’elettorato di derivazione missina: del resto aveva identificato iconograficamente il postfascismo.

Fatto sta che né Gianfranco Fini né Giorgia Meloni l’hanno mai ripudiato. Ora può rappresentare la pietra d’inciampo nella trattativa con i Popolari europei, per stringere un’alleanza elettorale vincente alle Europee tra un anno, come ha scritto il direttore di *Repubblica*, Maurizio Molinari. Se Meloni spegne la Fiamma consente a Manfred Weber, leader dei Popolari all’Europarlamento, di portare a casa l’accordo Popolari-Conservatori, ribaltando l’attuale assetto.

C’è una corrente di pensiero, dentro al partito, che sostiene che la premier mai acconsentirebbe sotto l’urto di un’imposizione. «Ha vinto con la Fiamma, portando Fratelli d’Italia al trenta per cento. Privarsene sarebbe un errore», dice una fonte autorevole. E infatti ieri, Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di Fdi, ha detto che «il simbolo è scelto dagli iscritti», con «buona pace di tutti quelli che in Italia, pur essendo a noi ostili, vorrebbero insegnarci come dovremmo fare politi-

Le tappe

Dal logo di Almirante alla svolta di Fini



Msi
La fiamma che appare nel simbolo del Movimento sociale è quella scelta da Giorgio Almirante nel 1946



An
Nel 1995 il Movimento sociale si sciolse per dare vita ad Alleanza nazionale e la fiamma confluì nel nuovo simbolo di Fini



Fdi
Fratelli d’Italia è stato fondato nel 2012 e dal 2014 è guidato da Giorgia Meloni: la fiamma tricolore sveniva anche nel logo di Fdi

ca. Nessun iscritto di Fratelli d’Italia ha richiesto di modificare il simbolo, ipotesi che appassiona solo la sinistra italiana. E noi siamo poco inclini ad assecondare i desideri della sinistra». «Nessuna trattativa», gli fa eco Antonio Tajani, in raccordo con Meloni. Insomma, la Fiamma lì è, e lì rimarrà, anche in vista del cruciale cimento del 2024.

L’Europa però non è l’Italia del melonismo, specie in Germania c’è una sensibilità diversa sulle radici della destra. E la Fiamma reca con sé un carico simbolico che suscita riserve e diffidenze.

Ma quanto vale in termini strettamente elettorali? «Il 3-4 per cento», calcola Antonio Noto, direttore di Noto sondaggi. «Oggi gli elettori di destra di Fratelli d’Italia rappresentano circa il 7 per cento», è il suo ragionamento. «L’altro venti per cento che oggi vota per Giorgia Meloni non si autodefinisce di destra. È un elettorato più composito, senza nostalgie. La Fiamma, quindi, non influisce sul consenso».

La Fiamma però da sempre fa discutere, i giornali di destra vi dedicano periodiche paginate, tra nostalgia e senso di identità. Segno che il simbolo vale molto di più della sua dote di voti. «La Fiamma per noi resta un riferimento importante», dichiarò Gianni Alemanno nel febbraio del 2014, quando per mezzo delle primarie si decise quale sarebbe stata l’effigie del Fdi. Vinse quella che conteneva integralmente il vecchio lo-



▲ **Nuovo simbolo** Era il 2018: Giorgia Meloni presentava il nuovo simbolo del partito con il suo nome durante l’assemblea nazionale di Fdi a Bologna

go di An: ben il 77 per cento si espresse per la Fiamma. Giorgio Almirante l’aveva disegnata personalmente, prendendo spunto da un’associazione combattentistica. E da subito, raccontano Lucia-

no Lanna e Filippo Rossi in *Fascisti immaginari*, i missini presero a leggere le iniziali della sigla sulla base trapezoidale traducendole come “Mussolini Sei Immortale”. E altrettanto da subito si sparse la voce che quel trapezio nero rappresentasse la bara del Duce, mentre la fiamma sovrastante ne simboleggiava la capacità di irradiarne le idee verso il futuro». Anche l’inno ufficiale del Msi conteneva un riferimento al simbolo: «Noi saremo la fiamma d’Italia/il germoglio di un’alba trionfale/la valanga impetuosa che sale/italiani coraggio, con noi!». Sono esattamente le origini che Fratelli d’Italia non intende recidere. Per tutta la sua storia il Movimento sociale italiano venne chiamato correntemente “la Fiamma”. Nel 1990, da segretario del Msi, Pino Rauti stava per toglierla, in un afflato modernizzatore, salvo, tre anni dopo, fondare un suo partito battezzato Fiamma Tricolore. E nel 2002 chiesero a La Russa, se non era il caso di toglierla. E La Russa: «Ma lei sarebbe disponibile a tagliarsi i propri attributi?».

Su Repubblica

L’editoriale

La premier tratta con il Ppe sulla fiamma nel simbolo

di **Maurizio Molinari**

▲ L’editoriale

Sul quotidiano di ieri l’editoriale del direttore, Maurizio Molinari, in merito alle trattative tra la premier Meloni e il Ppe sulla fiamma nel simbolo. In ballo, l’intesa con i conservatori

Il retroscena

L’operazione tutta in salita dell’ala destra dei popolari per liberarsi dei socialisti

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO – Salvate il soldato Manfred. Si potrebbe battezzare così la complessa, duplice missione del leader dei popolari europei, Manfred Weber. Portare Giorgia Meloni nell’alveo del Partito popolare europeo e sabotare la ricandidatura di Ursula von der Leyen. Ai primi di giugno, il capo del Ppe sarà a Roma per approfondire le discussioni in corso con la premier italiana e favorire un avvicinamento di Fratelli d’Italia a una famiglia politica che ha sempre avuto un enorme peso nel continente. I popolari navigano in acque agitate e subiranno un’emorragia di seggi, alle elezioni del 2024 - anche per il destino incerto di Forza Italia. Ecco perché Weber si è messo in testa di allargare il Ppe almeno ai postfascisti italiani e ai conservatori cechi, scippandoli ai conservatori europei. L’8 giugno sarà di nuovo a Roma con l’amico Antonio Tajani per un convegno sui valori cristiani.

In realtà per continuare a tessere la sua trama.

L’intesa è un asso che il politico della Csu tedesca vuole calare al cospetto dei suoi colleghi europei anche per garantirsi un futuro. La poltrona di Weber è insidiata dagli astri nascenti dei conservatori tedeschi - come Daniel Caspary, attuale capo della Cdu/Csu al Parlamento europeo. Ma la stessa Ursula von der Leyen, per ora Spitzenkandidatin per i Popolari, sarà candidata in Bassa Sassonia e potrebbe ambire a presiedere il gruppo finché non le sarà garantita la conferma alla presiden-

Il tentativo solitario di Manfred Weber di incassare l’intesa Ai primi di giugno sarà in visita a Roma

za della Commissione. Weber guarda a questo futuro ricco di insidie e prova a portare in dote Meloni anche per garantirsi una posizione di prestigio - si mormora della presidenza del Parlamento Ue - se tutto

andrà secondo i piani. La richiesta a Meloni di togliere la fiamma fascista dal simbolo del partito, raccontata ieri da Repubblica, si accompagnerà dunque a una serie di raccomandazioni che Weber ribadirà alla premier e che il politico della Csu tedesca ha già avuto modo di formulare in quest’anno di ripetute missioni in Italia. Per ora quella del matrimonio tra i postfascisti italiani e i popolari europei è ancora un’impresa complicata, che vede impegnato Weber in prima persona, ma che continua a suscitare alzate di sopracciglia tra molti suoi alleati, anche tra il poten-

te azionista di maggioranza del Ppe, la Cdu/Csu tedesca. Weber le ripeterà probabilmente di tenersi lontana dall’autocrate ungherese Orban. O di non calpestare le linee rosse segnalate nei mesi scorsi e preliminari per un dialogo futuro con il Ppe: sostegno all’Ucraina, rispetto dello stato di diritto, fedeltà alla Ue e alla Nato. Il timore è che Meloni possa essere tentata di rincorrere Matteo Salvini o adottare in vista delle Europee gli stessi toni estremisti del 2021.

La missione di Weber, al momento, viene ancora definita “solitaria” da due fonti qualificate del Ppe. Nessuno dei primi ministri o presidenti in Europa che faccia parte dei popolari europei gli ha ancora fornito un appoggio esplicito al “lodo Meloni”. E i rappresentanti dei Paesi nordici sono tendenzialmente contrari. La cancellazione della fiamma sembra dunque un primo passo per rendere la sua missione anzitutto più appetibile nei Paesi dove l’opposizione a qualsiasi forma di fascismo è ancora una questione seria.

Aran: firmata l'ipotesi di contratto dell'area funzioni centrali per triennio 2019-2021



È stata firmata ieri, 25 maggio 2023, dall'Aran e dalle organizzazioni e vonfederazioni sindacali rappresentative l'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro dell'Area dirigenziale delle Funzioni centrali, per il triennio 2019-2021.

L'accordo riguarda circa 6.200 tra dirigenti pubblici e professionisti delle amministrazioni centrali (ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici), che vedono rinnovato così il proprio contratto collettivo di lavoro. Nel campo di applicazione sono compresi anche i dirigenti sanitari del ministero della Salute, dell'Aifa e i professionisti medici degli enti previdenziali.

"Con riguardo alle più rilevanti novità - spiega l'Aran - l'ipotesi continua il percorso di valorizzazione dei risultati raggiunti dai dirigenti e professionisti, ponendo l'accento sulla graduazione della retribuzione accessoria, la quale dovrà considerare non soltanto i risultati conseguiti ma, anche, la natura più o meno sfidante degli obiettivi fissati. Si differenzia, inoltre, la retribuzione di risultato riconoscendo in modo selettivo retribuzioni significativamente più elevate".

Dal punto di vista delle regole sul rapporto di lavoro, le parti hanno disciplinato anche per il personale dirigente e per i professionisti l'istituto del lavoro agile, di cui alla Legge 81/2017, adeguando di conseguenza anche il sistema delle relazioni sindacali.

Il percorso innovativo intrapreso negli ultimi anni nella Pubblica Amministrazione prosegue poi con l'introduzione della figura del mentor, ossia un dirigente o professionista esperto che viene chiamato, su base volontaria, ad affiancare il personale neo-assunto durante i primi mesi di servizio, nonché di tutele volte a consentire alle persone di vivere in modo equilibrato la propria identità di genere.

Sono stati rivisitati alcuni istituti normo-economici previsti dal precedente CCNL come, ad esempio, la tutela nei confronti del personale affetto da gravi patologie che richiedono terapie salvavita.

Il nuovo contratto consentirà di riconoscere aumenti medi del 3,78%, parte dei quali sono stati destinati a retribuzione di risultato. Le amministrazioni potranno inoltre riconoscere ulteriori incrementi fino allo 0,22% del monte salari con destinazione vincolata a retribuzione di risultato.

L'accordo firmato oggi diventerà efficace dopo la sua sottoscrizione definitiva, a conclusione dell'iter di verifica e controllo della sua compatibilità economica e finanziaria, come previsto dalla normativa vigente.

Con caldo, pioggia e acquitrini aumentano rischio zanzare: rischi per virus Chikungunya, Dengue, Zika

Meritano attenzione gli acquitrini che ancora costellano le zone dell'Emilia-Romagna colpite dall'alluvione: complice il caldo, la loro acqua stagnante è per la zanzara tigre un ambiente ideale per depositare le uova e lasciare schiudere le larve. Con l'aumento di queste ultime, però, e' in agguato l'aumento del rischio di trasmissione dei virus veicolati da questi [...]

di Redazione



Meritano attenzione gli acquitrini che ancora costellano le zone dell'Emilia-Romagna colpite dall'alluvione: complice il caldo, la loro acqua stagnante è per la zanzara tigre un ambiente ideale per depositare le uova e lasciare schiudere le larve. Con l'aumento di queste ultime, però, e' in agguato l'aumento del rischio di trasmissione dei virus veicolati da questi insetti, osserva Francesco Broccolo, professore di Microbiologia clinica dell'Università del Salento e membro del comitato scientifico della Società italiana di medicina ambientale.

La zanzara tigre (*Aedes albopictus*) e' infatti un vettore di virus pericolosi, come Chikungunya, Dengue, Zika, che in Emilia-Romagna hanno circolato anche negli anni passati, mentre le comuni zanzare del genere *Culex* possono essere portatrici del virus della febbre del Nilo Occidentale. Per questo motivo, osserva l'esperto, "e' importante monitorare il numero delle uova di zanzara, in particolare della zanzara tigre". È possibile farlo "con ovitrappole o analizzando campioni di acqua. Entrambi sono metodi indiretti di sorveglianza per valutare la soglia di rischio epidemico dei virus emergenti".

D'altro canto, osserva Broccolo, i virus Chikungunya, Dengue e Zika "non sono piu' soltanto tropicali. Le soglie di rischio epidemico, basate sulla densità di uova della specie di zanzara che li veicola, sono state definite attraverso una formula derivata da un'equazione". Quest'ultima prende in considerazione diversi fattori legati all'insetto, come la capacità di veicolare il virus, il tasso di riproduzione, il grado di preferenza per gli habitat umani, la longevità; contemporaneamente l'equazione considera altri fattori relativi al virus, come il livello di particelle che riesce a liberare nel sangue umano (viremia) e il periodo di incubazione nel vettore. Tutti questi fattori influenzano il tasso di crescita della malattia, ossia l'indice R_0 che indica il numero dei casi secondari che si originano dal caso primario.

"Sulla base del numero di uova identificate con campionature random si puo' stabilire, a parità di numero di larve rilevate, il tasso di diffusione della malattia reale lungo una scala che va da R_0 inferiore a 1, ossia rischio assente, a R_0 superiore a 5, molto elevato". Si calcola che quest'ultimo corrisponda, per tutti e tre i virus, a una quantità di uova superiore a mille. "Nel frattempo – conclude Broccolo – è utile difendersi dalle punture di zanzara utilizzando repellenti e trattamenti con larvicidi". Al momento non si prevede invece il rischio di malaria, il cui vettore del plasmodio non è presente o comunque rarissimo nel nostro paese in quanto la zanzara anofele predilige acque pulite.

In Italia meno casi di cyber crime ma cala la sicurezza dei dispositivi medici

Redazione 27 Maggio 2023

Il 2023 sta facendo registrare una diminuzione delle minacce informatiche rispetto ai mesi precedenti, ma i dispositivi medici esposti in rete aumentano e non sono sufficientemente protetti. È quanto emerge dal **Threat Intelligence Report**, elaborato dall'Osservatorio Cybersecurity di Exprivia, che prende in considerazione 122 fonti aperte tra siti di aziende colpite, siti pubblici d'interesse nazionale, agenzie di stampa online, blog e social media.

Secondo il rapporto stilato dal gruppo ICT pugliese, tra gennaio e marzo sono calati del 44% i fenomeni di cyber crime, con 308 casi rispetto ai 547 dell'ultimo trimestre del 2022 e con il mese di marzo che registra, da solo, quasi la metà dei casi (137). Rispetto allo stesso periodo del 2022, abbiamo gli attacchi si sono dimezzati (-53%), gli incidenti sono diminuiti di oltre il 70% e le violazioni della privacy del 37%.

Nei primi tre mesi del 2023 si sono verificati 192 attacchi, 104 incidenti (attacchi andati a buon fine) e 12 violazioni della privacy.

«Da settembre 2021 non si registrava un numero di incidenti così basso», commenta Domenico Raguseo, direttore Cyber Security di Exprivia. «Tuttavia, non dobbiamo assuefarci al crimine informatico, soprattutto nel momento in cui i dispositivi connessi alla rete aumentano. Di pari passo, infatti, cresce il rischio d'incorrere in minacce che interrompono servizi critici come quelli legati al mondo della salute. Questi risultati devono essere uno stimolo per comprendere come contrastare il fenomeno; l'unica strada è continuare a investire in sicurezza informatica».

Dal rapporto si evince che sul territorio italiano aumentano del 13% i dispositivi IoT connessi in rete (circa 8 milioni) con maggiore probabilità di essere attaccati dagli hacker e, in particolare, al Sud. Secondo l'indice di valutazione elaborato dall'Osservatorio di Exprivia, è peggiorata anche la sicurezza dei dispositivi medicali intelligenti, per esempio apparecchiature per radiografie e risonanze, microscopi, dispositivi cardiologici indossabili e connessi.

In leggera flessione anche il livello di sicurezza dei servizi esposti in rete, sempre più vulnerabili a causa dell'aumento delle attività digitali, dai pagamenti online all'invio delle ricette dematerializzate. Gli attacchi ne compromettono la reperibilità o la disponibilità, causando inefficienze dei sistemi.

Per gli esperti di Exprivia il settore più preso di mira dagli attaccanti nel primo trimestre dell'anno è stato quello software/hardware (società ICT, di servizi digitali, piattaforme di e-commerce, dispositivi e sistemi operativi) con 99 casi.

Al secondo posto, la Pubblica Amministrazione con 89 casi, in crescita del 59% rispetto al periodo ottobre-dicembre dello scorso anno, quando i casi erano stati 56.

Al terzo posto, con 31 fenomeni, il settore finance (aziende finanziarie, istituti bancari o piattaforme di criptovalute), che perde il

primato e segna un calo del 79% rispetto all'ultimo trimestre del 2022 (quando se ne contavano 150). Seguono industria e retail, rispettivamente con 22 e 14 fenomeni.

Nel primo trimestre dell'anno il furto dei dati torna al primo posto tra le principali tipologie di danni causati dagli hacker, con il 65% dei casi totali (201 fenomeni sui 308 totali); un dato comunque in calo di oltre il 50% rispetto alla rilevazione precedente (424). Il furto dei dati consiste nell'archiviazione o nel trasferimento illegale di informazioni personali, finanziarie o proprietarie come password, codici software, algoritmi e processi causando gravi conseguenze per le persone o le organizzazioni colpite.

Ex aequo, al secondo posto, l'interruzione di servizio (l'arresto del normale funzionamento della rete, di un'applicazione o di un servizio software) con il 15% dei casi, e la richiesta di denaro con il 13%; a seguire la violazione della privacy (4%), ossia la divulgazione di dati da parte di soggetti terzi senza il consenso dell'interessato.

Tra le tipologie di attacco, primeggia il phishing/social engineering, ovvero l'adescamento in rete o via mail di utenti distratti o poco consapevoli, con il 47% dei casi totali (145 fenomeni rispetto ai 193 del trimestre precedente); calano anche gli attacchi tramite malware, al secondo posto con 88casi rispetto ai 170 registrati tra ottobre e dicembre 2022.

Secondo il rapporto, il cyber crime si conferma la principale minaccia per la sicurezza in rete in Italia, con oltre l'80% dei casi (255) rispetto al totale. A notevole distanza l'hacktivismo (attività criminali al fine di promuovere una causa politica o sociale) con il 13% (40 casi) e il data breach (violazioni di sicurezza che comportano distruzione, perdita, modifica, accesso o divulgazione non autorizzata dei dati personali) con il 4% degli eventi rilevati.

asl e ospedali in crisi

Marcia per la sanità i sindacati da Cirio “Ora ci risponda”

Mercoledì primo faccia a faccia con la Regione dopo il corteo dei 12 mila La richiesta principale: usare subito i fondi stanziati per le assunzioni

« Ora vogliamo risposte ». Il primo appuntamento è fissato per mercoledì, quando i sindacati di categoria della Sanità andranno in Regione forti di una manifestazione, il corteo dei 12 mila, che è stata un successo. Il governatore Alberto Cirio e l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, non potranno non tener conto delle migliaia di persone che sabato sono scese in strada e hanno preso d'assedio il grattacielo della Regione. E soprattutto dovranno, già nelle prossime settimane, evitare che la questione possa ulteriormente scappare di mano. Si potrebbe trasformare presto in un bubbone che potrebbe scoppiare nel bel mezzo della campagna elettorale. E gli effetti, per un centrodestra dato vincente, potrebbero nascondere brutte sorprese.

I sindacati non la vogliono però mettere sul piano politico-elettorale, ma solamente rimarcare quello che da tempo chiedono. «Noi abbiamo una richiesta molto chiara — sottolinea Francesco Coppolella del Nursind — i soldi che sono stati stanziati e che sono disponibili per le assunzioni devono essere utilizzati per quello. Punto. Non ci possono essere altri utilizzi. I 130 milioni di euro messi sul tavolo, tra vari capitoli, per prendere professionisti nei vari settori vanno usati ». E poi c'è una seconda questione che Coppolella definisce come « l'anarchia delle aziende sanitarie ». E aggiunge: « È vero, nessuno mette in discussione che siano autonome, ma questa non può essere una scusa per non seguire le direttive, come appunto, quella sulle assunzioni ». Un problema serio anche per Massimo Esposito della Funzione Pubblica della Cgil: « Non è possibile che quando parli con la Regione i convitati di pietra siano i direttori generali e quando parli con i direttori generali il convitato di pietra sia la Regione. Così è uno scaricabarile o un alibi per non fare nulla ». Secondo l'esponente della Cgil la manifestazione di sabato è stata «una marcia trionfale» ed ora la Regione deve «dare le risposte che attendiamo da tempo su un tema molto chiaro: assunzioni, assunzioni, assunzioni ». E poi aggiunge: «Siamo a fine maggio, come è possibile che gli 80 milioni di spesa previsti siano ancora tutti lì, che non si sia speso nulla? ». Altra questione sono le case e gli ospedali di comunità: « Come verranno spesi i 35 milioni di euro previsti dal Pnrr? Non vorremmo che il più grande intervento sulla sanità dal dopoguerra venga consegnato in blocco ai privati». Il successo della manifestazione è dovuto anche agli effetti lunghi del Covid. Pandemia che ha messo in evidenza tutti i limiti del sistema, dopo anni di tagli, tanto che in maniera trasversale la politica aveva detto: « Basta a tagli sulla sanità ». Per Esposito « l'impegno è già finito nel dimenticatoio. Dovesse arrivare una nuova pandemia, come l'Organizzazione mondiale della Sanità prevede, la situazione sarebbe peggiore di prima ». — d.lon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto attacco Al presidente della Regione Alberto Cirio i sindacati chiedono investimenti

Successo

La marcia di sabato in difesa della sanità pubblica è andata oltre le aspettative: 12 mila le persone in corteo

Operativo da oggi al Mauriziano

Il centro per il cuore delle donne in cui lavorano solo dottoresse

Offrirà percorsi dedicati per chi ha tra i 30 e i 50 anni Obiettivo: prevenire le malattie cardiovascolari, prima causa di mortalità

di Sarah Martinenghi Servirà a prevenire e curare le malattie del cuore grande, ma spesso fragile, delle donne. E a prendersene cura saranno solo infermiere e cardiologhe con un percorso tutto femminile dedicato alle "quote rosa" che sebbene vivano in media 5-6 anni più a lungo degli uomini, hanno maggiori possibilità di ammalarsi rispetto a loro. All'ospedale Mauriziano nasce il "Centro CardioDonna", desiderio della direttrice sanitaria Maria Carmen Azzolina sostenuto dal direttore generale Maurizio Dall'Acqua, sotto l'egida della Fondazione scientifica mauriziana onlus (presieduto da Andreana Bossola).

Il centro dedicato alle donne e alle loro cardiopatie offrirà un percorso dedicato a quelle dai 30 ai 50 anni, che secondo gli studi sono potenzialmente più trascurate. Sarà gestito da donne in modo da garantire ascolto, sensibilità e riservatezza durante esami e procedure. A partire da oggi, una volta al mese (l'ultimo lunedì), le donne in età fertile potranno recarsi agli ambulatori di Cardiologia dell'ospedale Mauriziano (diretta da Giuseppe Musumeci) con l'impegnativa del medico curante recante la dicitura "prima visita cardiologica + EcoCardio-Doppler". La parte clinica ed ecocardiografica sarà gestita da Barbara Mabritto e quella interventistica da Tiziana Claudia Aranzulla, responsabili del Progetto. A coordinare gli ambulatori invece Elisa Bossola e la caposala Cristina Favero.

Il centro nasce dalla volontà di aiutare le donne nella prevenzione: le malattie cardiovascolari sono per loro la causa numero uno (49%) di mortalità (il 40% degli uomini), ma sono sottovalutate in particolare nell'età fertile: «Le giovani donne hanno minori probabilità di ammalarsi, ma maggiore mortalità e complicanze in caso di insorgenza di patologia ischemica». In questa fascia d'età, infatti, i fattori di rischio cardiovascolari spesso non sono trattati per l'idea, errata, che ci sia una protezione degli estrogeni. Fumo (le fumatrici hanno un rischio fino a cinque volte più dei maschi di sviluppare danni alle arterie) e fattori di rischio non tradizionali, come terapie ormonali, stress, depressione, sedentarietà, inquinamento, hanno poi abbassato l'età della prima manifestazione della cardiopatia ischemica. In più, spiegano dall'ospedale, «le giovani donne spesso non sono adeguatamente ascoltate dai colleghi maschi e preferirebbero cardiologhe donne per effettuare esami l'ecocardiogramma e le procedure interventistiche». La prima visita approfondirà l'anamnesi ed i fattori di rischio, inclusi quelli non tradizionali. Se necessario, verranno prescritti esami specifici alla valutazione del profilo ormonale. In caso di cardiopatia accertata le donne potranno poi essere seguite con visite annuali.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La sede L'ospedale Mauriziano ospita il nuovo Centro CardioDonna

Lunedì 29 MAGGIO 2023

La sanità pubblica non si salverà con interventi tampone

La mancanza di un pensiero di riforma oggi è lo stesso problema che avevamo ieri e che abbiamo sempre avuto. Perché mai oggi dovremmo avere un pensiero di riforma quando la 833 l'abbiamo negata tradita e compromessa? Perché mai oggi dovremmo avere un pensiero sulla sostenibilità quando le istruzioni sulla sostenibilità della 833 non siamo stati capaci di tradurle in politiche?

Il Governo ha accordato la fiducia su una serie di misure che riguardano la sanità (Decreto bollette, [Qs 25 maggio 2023](#)). Stessa cosa per quanto riguarda la stabilizzazione dei precari ([QS 26 maggio 2023](#)): assunti a tempo indeterminato solo il 5% dei medici e il 10% degli infermieri mentre nei Pronto Soccorso) continuano a mancare 2.500 specialisti e il fabbisogno complessivo dice Agenas, nell'emergenza-urgenza, solo per soddisfare i valori minimi richiederebbe almeno 8.000 unità.

Tamponamenti

Questi tipi di provvedimenti, sia chiaro, non privi di una qualche utilità pratica, segnano probabilmente l'avvio di quella che sarà la strategia dei prossimi anni sulla sanità del governo Meloni, una strategia:

- a gocciolamento o deflusso lento e continuato quindi uno stillicidio finanziario programmato,
- problem solving cioè fatta da interventi tampone,
- a contraddizioni di sistema complessivamente invariati,
- indifferente ai problemi di possibilità tra economia e sanità,
- del tutto disinteressato ai rischi che corre il SSN di soccombere sotto le sue stesse contraddizioni.

Sarà proprio questo tipo di strategia, nel tempo prossimo venturo, a causare nel giro di qualche anno la "catastrofe".

Il servizio pubblico dovrà imparare a campare di poco come quegli insetti che vivono, non si sa come, nei muri delle vecchie case.

Una catastrofe senza interferenze

E' in questa logica che i problem solvers diventeranno loro malgrado coautori di catastrofe.

Perché la debolezza e l'insufficienza delle loro proposte, ma soprattutto la loro assoluta inadeguatezza nei confronti delle contraddizioni da rimuovere, li renderà privi della capacità di interferire con la dinamica della catastrofe.

Senza "interferenza", per dirla con *certi filosofi*, non è possibile interrompere un bel niente, meno che mai le catastrofi. La capacità di interferire nei confronti delle politiche catastrofiche del governo vale come la capacità, da parte di un pensiero di riforma, quindi un pensiero anti-catastrofico di avviare delle transizioni politiche. Le interferenze sono transizioni che avviano dei cambiamenti tentando di cambiare alla catastrofe la sua direzione di marcia

Assecondare o interrompere?

Quindi una catastrofe come quella della sanità è un processo che inizia e che si compie non perché inevitabile e fatale ma solo perché esso non viene mai interrotto. Per non restare chiusi fuori basterebbe mettere un piede nella luce della porta.

Oggi abbiamo il problema di interrompere la catastrofe non di assecondarla.

Ma chi mette il piede nella luce della porta? Interrompere la catastrofe per l'opposizione è tutt'altro che facile. Perché negare le nostre difficoltà? Se è vero che la catastrofe viene da lontano e noi sappiamo che viene da lontano^[1], allora dobbiamo dire che, una catastrofe, come ci spiegano le famose teorie che collegano il battito di ali della farfalla con l'uragano, ha prima di ogni cosa delle "condizioni iniziali" da cui tutto comincia quindi un percorso nel tempo e alla fine se non ci sono interferenze degli esiti finali.

Un break point. Sono le condizioni iniziali nelle quali la sinistra è implicata oggi a creare problemi. Tanti problemi.

Si definisce "effetto farfalla" una catastrofe come nel nostro caso che dipende soprattutto dalle sue "condizioni iniziali". Le condizioni iniziali della nostra catastrofe risalgono a parecchi anni fa.

Condizioni iniziali e privatocrazia

Tra le "condizioni iniziali", ad esempio, che hanno co-determinato la catastrofe vi è la privatizzazione iniziata con le controriforme degli anni 90. A giorni l'Istituto Mario Negri organizzerà un seminario on line, sul problema pesante e delicato della "privatocrazia" in sanità ("Salve lucrum. Per salvare il SSN dalla privatocrazia").

Su questo problema esiziale tutti i problem solvers sono molto generici. Fino ad ora ho letto solo proposte evasive ma soprattutto molto imbarazzate. E' vero che esiste la "grande marchetta" ma oggi, sembrano dire costoro è impossibile azzerare tutto. Per cui in tanti, Gimbe, Asiquas, Associazione diritto fondamentale, i sindacati, salviamo la sanità pubblica, ecc. alla fine ripropongono la solita teoria "dell'integrazione" pubblico privato.

Ma oggi il privato è fin troppo integrato con il pubblico e il pubblico gli è sempre più subalterno. E poi basta con le ipocrisie se è "la grande marchetta" che rende insostenibile finanziariamente la sanità allora discutiamo di come si riforma la grande marchetta.

Ma nessuno si azzarda a parlare di riforma del rapporto privato/pubblico.

Resta il fatto che nelle misure autorizzate dal governo citate prima, ma anche nelle richieste di Donini ([QS 22 maggio 2023](#)) assessore che rappresenta tutti gli assessori della sanità, la questione privato/pubblico anche se è causa di insostenibilità non è in discussione. Perché?

Il ritorno implacabile del riformista che non c'è

Nell'articolo precedente ho sostenuto la seguente tesi "La vera catastrofe quindi non è la catastrofe in sé ma la mancanza di un pensiero di riforma adeguato per evitarla".

Ma la mancanza di un pensiero di riforma oggi è lo stesso problema che avevamo ieri e che abbiamo sempre avuto cioè esso è semplicemente un vecchio problema che si esaspera nel tempo. Perché mai oggi dovremmo avere un pensiero di riforma quando la 833 l'abbiamo negata tradita e compromessa? Perché mai oggi dovremmo avere un pensiero sulla sostenibilità quando le istruzioni sulla sostenibilità della 833 non siamo stati capaci di tradurle in politiche?

Cioè se ieri, a proposito di condizioni iniziali, tutti i guai sono iniziati dal "riformista che non c'è" cioè da colui che a parte trasformare il diritto fondamentale alla salute in un diritto potestativo, con le sue incapacità e le sue scelte sbagliate, ha spezzato i rapporti tra economia e sanità tra salute e cura tra pubblico e privato, come diavolo faccio a scrivere una piattaforma sulla sostenibilità? Chi la scrive questa piattaforma? Le regioni rappresentate da Donini? L'intersindacale medica? Le confederazioni sindacali? Il PD? O il M5S?

Sono in grado gli "umarell" di scrivere una riforma?

Chi scrive la "quarta riforma"? Chi scrive l'ipotesi di accordo sulla sostenibilità da presentare al governo? "Chi scrive" vuol dire chi ha un pensiero ma, tra tutti i problem solver, mi chiedo chi ha un pensiero che non sia quello di mettere delle pezze colorate?

Ma un pensiero di riforma può essere scritto dal riformista che non c'è?

Siamo finiti dritti dritti nel paradosso del barbiere di Russel.

Come riforma quello che non riforma mai e non ha mai riformato e non sa cosa sia una riforma? Il famoso "umarell" di cui si è parlato su questo giornale (QS [4 aprile 2023](#), [8 aprile 2023](#)).

Se il "riformista non c'è" ma c'è solo l'umarell come si fa a scrivere una "quarta riforma"?

Ivan Cavicchi

Note:

[\[1\]](#). (I. Cavicchi "Il pensiero debole della sanità" 2008; *Il riformista che non c'è. Le politiche sanitarie tra invarianza e cambiamento* 2013)

Legge delega anziani/ Fnomceo: medici e assistenti sociali insieme per migliorare l'assistenza sul territorio



“Un progetto combinato con le cooperative sociali e con le forme associative della medicina generale, in particolare le aggregazioni funzionali territoriali (AFT), che veda i medici e gli assistenti sociali collaborare per l'assistenza domiciliare agli anziani”. È questa la proposta che la Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, ha presentato oggi, per voce del Segretario Roberto Monaco, al Tavolo di ascolto della Presidenza del Consiglio dedicato alla Legge delega sugli anziani.

Positiva la valutazione sul provvedimento, in particolare sugli obiettivi della deistituzionalizzazione degli assistiti, l'inclusione sociale, la prevenzione della non autosufficienza e le politiche a favore dell'invecchiamento attivo, la garanzia del diritto a usufruire di cure, anche palliative, presso il proprio domicilio. Ed è proprio qui che la collaborazione tra medici e assistenti sociali dovrebbe svilupparsi. Secondo la Fnomceo, inoltre, “le politiche riguardanti l'assistenza devono tenere conto del principio della libertà di scelta del medico di medicina generale, visto il ruolo fondamentale dello stesso per la conoscenza della storia del paziente e delle sue patologie e del contesto sociale e ambientale in cui queste si manifestano e data l'importanza del rapporto di fiducia per l'instaurarsi dell'alleanza terapeutica e dei percorsi di cura”.

La Fnomceo ritiene “imprescindibile” il potenziamento delle cure domiciliari e delle prestazioni assistenziali per le persone anziane non autosufficienti. “Occorrerebbe prevedere – si legge nella relazione presentata da Monaco - specifiche disposizioni in materia di formazione continua dei professionisti sanitari, anche al fine della tutela della dignità delle persone anziane assistite. Pertanto, appare importante l'obiettivo di semplificare, coordinare e rendere più efficaci le attività di assistenza sociale, sanitaria e sociosanitaria per le persone anziane non autosufficienti; operare in via preventiva, impegnando risorse finanziarie ed umane per una adeguata e capillare assistenza psicologica e sociale evitando che il disagio psico-fisico e sociale dell'anziano produca ciò che si può poi definire disagio. Ciò ridurrebbe il bisogno di ricovero in strutture che tendono a trasformarsi in istituzioni totali, con le conseguenze cui assistiamo nei momenti di crisi sanitaria e sociale come quella che stiamo attraversando”.

Per quanto riguarda il nodo delle risorse, la Federazione auspica finanziamenti aggiuntivi: per il personale, per il fondo per la non autosufficienza e l'integrazione dei livelli di assistenza sanitaria, per il settore nel suo complesso. “Imprescindibile” appare anche l'investimento sulla promozione della salute e sulla prevenzione precoce, mentre “bisognerebbe prestare attenzione anche al tema della riforma delle residenze sanitarie assistenziali”. Risulta poi “necessario garantire la continuità assistenziale sul territorio, così da superare il primato della residenzialità, al fine di realizzare un sistema di assistenza che ponga al centro la dignità e l'autonomia delle persone”. Il “paziente anziano”, infatti, “anche nel caso in cui rientri nella condizione di malato cronico non autosufficiente, ha diritto all'accesso ai percorsi sanitari senza filtri”.

Altri interventi proposti dalla Fnomceo: una specifica governance nazionale delle politiche in favore della popolazione anziana; la prevenzione della fragilità; l'integrazione degli istituti dell'assistenza domiciliare integrata (ADI) e del servizio di assistenza domiciliare (SAD); il riconoscimento del diritto delle persone anziane (comprese quelle affette da patologie croniche invalidanti, demenza o malattia di Alzheimer) alla somministrazione di cure palliative domiciliari e presso hospice, dando piena attuazione alla legge 38/2010; la previsione di sostegni a favore dei caregiver familiari.

Infine, un forte richiamo alla necessità di investire sul Servizio Sanitario Nazionale, “per continuare a garantire universalità, uguaglianza ed equità anche nelle cure”.

“Bisogna far fronte al problema delle disuguaglianze di salute – è la conclusione - e per questo serve una riflessione comune, per comprendere le cause e trovare soluzioni. Queste disuguaglianze di salute inficiano gli stessi principi fondanti il nostro Servizio Sanitario Nazionale - l'universalità, l'uguaglianza e l'equità. Il rischio è quello di trovarci con un Servizio Sanitario Nazionale con vaste aree di insostenibilità, che non riesce più a fornire le cure ai cittadini più deboli, e che si espone facilmente a essere vicariato da un sistema di assicurazioni. Occorre invece fare di tutto per garantire il superamento delle differenze ingiustificate tra i diversi sistemi regionali, creando un sistema sanitario più equo, salvaguardando il Servizio Sanitario Nazionale pubblico e universalistico. Si evidenzia la necessità di

intervenire al fine di assicurare una corretta applicazione sul territorio degli interventi in favore della popolazione anziana, anche tenendo presente la sua crescita nel tempo, sottolineando come la politica debba prestare la massima attenzione per il conseguimento di tale obiettivo”.

Positivo anche il commento del presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, che, impossibilitato a partecipare per precedenti impegni istituzionali, ha voluto affidare la sua voce a un video per Fnomceo Tg Sanità.

“Abbiamo partecipato al tavolo tecnico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – spiega Anelli - sulla legge per l'assistenza agli anziani: un tema particolarmente caro alla Federazione perché riguarda una parte della popolazione, spesso fragile, che ha bisogno proprio di quella interazione fra l'assistenza sociale e l'assistenza sanitaria. Ringrazio il Sottosegretario Alfredo Mantovano, che ci ha consentito di poter esprimere anche le nostre considerazioni, al fine di dare suggerimenti per una migliore applicazione di quelli che sono i principi dell'integrazione sociosanitaria proprio negli anziani”.

“Pensiamo che – continua - l'assistenza domiciliare possa essere uno degli snodi fondamentali di questo provvedimento, soprattutto nell'integrazione con la medicina generale, con l'assistenza primaria, le sue forme associative e, contestualmente, attraverso l'interazione con le cooperative sociali, che svolgono un ruolo oggi essenziale per garantire l'assistenza ai nostri anziani”.

“Condividiamo – conclude il presidente Fnomceo - l'auspicio, più volte espresso da Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, che gli anziani siano considerati una grande risorsa per la nostra società, una risorsa che deve essere salvaguardata soprattutto nei luoghi in cui gli anziani vivono. E qui, ovviamente, la capillare distribuzione della medicina generale, insieme con gli operatori sociosanitari, può essere la chiave di volta per consentire agli anziani e a chi ne ha più bisogno, soprattutto a casa, di ottenere quelle prestazioni che migliorano e danno qualità alla propria vita”.

Malattia di Lyme, più vicini a primo vaccino. Gobbi (Negrar): «Implicazioni importanti»

Tra un paio di anni potrebbe essere disponibile, per la prima volta in assoluto, un vaccino contro la malattia di Lyme. La sperimentazione sull'uomo, attualmente in corso in Svezia, ha dato risultati molto incoraggianti

di *Valentina Arcovio*



Tra un paio di anni potrebbe essere disponibile, per la prima volta in assoluto, un vaccino contro la **malattia di Lyme**. La sperimentazione sull'uomo, attualmente in corso in Svezia, ha dato risultati molto incoraggianti. Per questo i ricercatori del **Blekinge Institute of Technology**, che stanno conducendo i test, sono molto **fiduciosi**. «Seguiamo con molta attenzione il lavoro dei nostri colleghi svedesi perché la malattia di Lyme è presente anche in Italia, ed è endemica in particolar modo nelle regioni del Nord», commenta **Federico Gobbi**, direttore del dipartimento di Malattie Infettive e Tropicali dell'IRCCS Sacro Cuore di Negrar (Verona).

Negli Usa casi raddoppiati negli ultimi 20 anni

«La **malattia di Lyme** è una delle tante malattie che possono essere veicolate dalle zecche. Ne è un altro esempio la **Tick Borne Encephalitis (Tbe)**, per la quale, però, per fortuna, esiste un vaccino. Contro la borreliosi di Lyme, invece, abbiamo a disposizione solamente una pronta diagnosi e una **terapia antibiotica**», aggiunge. Identificata per la prima volta nel 1976, la **malattia di Lyme** deve la propria denominazione all'omonima città americana in cui è scoppiata la prima epidemia riconosciuta di questa patologia. Il numero di casi di malattia di Lyme segnalati ai **Centers for Disease Control and Prevention (CDC)** americani è più che raddoppiato negli ultimi 20 anni e oggi superano circa 450mila episodi ogni anno.

Tra il 1992 e il 1998 sono stati registrati in Italia un migliaio di casi di malattia di Lyme

Attualmente la **borreliosi di Lyme** è la malattia trasmessa da zecche più comune negli Stati Uniti, ma è presente anche in Europa, in Cina e Giappone. «Dal punto di vista epidemiologico – si legge sul **sito dell'Istituto Superiore di Sanità** –, secondo i dati raccolti dal Ministero della Sanità tra il 1992 e il 1998 in Italia si sarebbero verificati circa un **migliaio di casi** di borreliosi di Lyme. Le Regioni maggiormente interessate sono il Friuli Venezia Giulia, la Liguria, il Veneto, l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige, mentre nelle Regioni centro meridionali e nelle isole le segnalazioni sono piuttosto sporadiche».

La malattia di Lyme può manifestarsi con sintomi gravi e persistenti

L'infezione, di **origine batterica**, colpisce prevalentemente la pelle, le articolazioni, il sistema nervoso e gli organi interni. La malattia può manifestarsi con sintomi gravi, persistenti e, se non viene curata, assume un **decorso cronico**. Questa condizione si sviluppa quando l'organismo entra in contatto con uno dei quattro batteri del genere *Borrelia* responsabili della malattia, la cui diffusione sembra specifica in base alle zone del mondo in cui si verificano i casi. I primi **sintomi** della malattia sono intermittenti e mutevoli, ma nel corso di poche settimane possono manifestarsi **disturbi neurologici**, mialgie, meningiti, polineuriti, linfocitomi

cutanei, miocarditi e disturbi della conduzione atrio-ventricolare. A distanza di mesi o anni dal momento dell'infezione, il paziente può sperimentare alterazioni dell'**apparato muscolo-scheletrico**, del sistema nervoso centrale e periferico, della cute e dell'**apparato cardiovascolare**.

Gobbi: «L'arrivo di un vaccino può svolgere un ruolo fondamentale»

Gli **esami di laboratorio** non sono sempre in grado di confermare o escludere in modo definitivo la malattia, che inoltre non porta a sviluppare immunità. L'infezione può quindi ripresentarsi più volte nel corso della vita, per questo, sottolineano gli scienziati, la possibilità di un vaccino rappresenta un'opzione importante per la **salute pubblica**. «Se la malattia non viene riconosciuta tempestivamente e il paziente non riceve quindi la profilassi necessaria, possono verificarsi **complicazioni** anche gravi», sottolinea Gobbi. «Per questo motivo l'arrivo di un nuovo vaccino potrebbe svolgere un ruolo fondamentale nella lotta contro la **malattia di Lyme**, con implicazioni importanti specialmente per le persone maggiormente esposte alle **punture di zecche**», aggiunge.

I partecipanti ai test riceveranno la terza dose del nuovo vaccino

Per il nuovo vaccino i ricercatori svedesi hanno reclutato oltre 15mila persone. I partecipanti, che devono ora ricevere la **terza dose** del vaccino, non hanno riportato **effetti collaterali**. «Sviluppare un approccio mirato alla **prevenzione della malattia di Lyme** – afferma **Johan Sanmartin Berglund**, professore di tecnologia sanitaria applicata al Blekinge Institute of Technology, che sta coordinando la sperimentazione – è molto complicato, perché i batteri responsabili della patologia esistono in diverse varianti. Nel **lavoro preliminare**, per superare queste difficoltà, abbiamo mappato le forme di malattia che si trovano in Europa e i ceppi che possono essere coperti dalla vaccinazione».

Il vaccino potrebbe essere distribuito nel 2026

L'obiettivo finale del gruppo di ricerca è quello di realizzare un **vaccino efficace** in ogni parte del mondo. La regione di Blekinge, in Svezia, è stata selezionata come area del test a causa dell'elevata incidenza di **malattia di Lyme** a cui la zona è associata. «Saranno necessari ancora alcuni anni prima che il nostro vaccino possa essere approvato e reso disponibile per la **popolazione europea** – afferma Sanmartin Berglund – ma siamo molto fiduciosi dei risultati preliminari. Speriamo che la distribuzione del vaccino possa avvenire nel 2026».

Oms, il Covid rialza la testa in Spagna, +92% morti in 28 giorni: crescita dei casi del 25%

La pandemia continua il calo. Dal 24 aprile al 21 maggio 2023, nel mondo, sono stati segnalati quasi 2,3 milioni di nuovi casi di Covid e quasi 15.000 decessi, in calo rispettivamente del 21% e del 17% rispetto ai 28 giorni precedenti. La pandemia però rialza la testa in alcune aree come l'Africa e il [...]

di Redazione



La pandemia continua il calo. Dal 24 aprile al 21 maggio 2023, nel mondo, sono stati segnalati quasi 2,3 milioni di nuovi casi di Covid e quasi 15.000 decessi, in calo rispettivamente del 21% e del 17% rispetto ai 28 giorni precedenti. La pandemia però rialza la testa in alcune aree come l'Africa e il Pacifico Occidentale, anche in Spagna dove i casi crescono del 25% e i decessi del 92%.

Emerge dal rapporto epidemiologico dell'Organizzazione mondiale della sanità che aggiorna a 766 milioni i casi confermati e a 6,9 milioni i decessi da inizio pandemia. Il numero di casi, che è molto sottostimato come precisa l'Oms, diminuisce in 4 regioni Oms su 6: Mediterraneo Orientale (-48%), Europa (-45%), Americhe (-41%) e Sud Est Asiatico (-31%) mentre sono in aumento nella Africa (+11%) e nel Pacifico occidentale (+38%). I decessi aumentano in 4 regioni su 6: Africa (+6%), Americhe (+21%), Sud-Est Asiatico (+61%) e Pacifico occidentale (+9%) mentre diminuiscono nel Mediterraneo orientale (-63%) e in Europa (-44%).

A livello nazionale, il numero più alto di nuovi casi in 4 settimane è segnalato da Repubblica di Corea (462.726, +52%) e il più alto numero di decessi dagli Stati Uniti (4.135, -31%). In Europa il numero più alto di nuovi contagi Covid è segnalato dalla Francia (122.239, -43%). Anche il numero più alto di decessi è stato in Francia (810, -1%), seguita dalla Spagna (745, +92%), paese, quest'ultimo, che vede anche un aumento dei casi (43.197, +25%).

L'Oms sta monitorando due varianti di interesse, XBB.1.5, detta Kraken, e XBB.1.16, detta Arturo. A livello globale, Kraken è stata segnalata da 113 paesi e nella settimana dall'1 al 7 maggio rappresentava il 41,6% delle sequenze esaminate, con un calo del 50,4% rispetto a 4 settimane prima. Arturo dall'1 al 7 maggio è stato segnalato da 58 paesi e rappresenta il 13,2% delle sequenze esaminate, pari a +6,9% in 28 giorni.

Istat: nel 2020 aumentano i decessi (+14,7%) sotto la spinta del Covid



Nel 2020 ci sono stati 746.324 decessi, 108.496 casi in eccesso rispetto alla media del periodo 2015-19 (+14,7%). Lo rileva il report sulla mortalità dell'Istat sottolineando che "malgrado l'incremento, anche nel 2020 l'Italia si colloca tra i paesi a bassa mortalità nel contesto europeo". La mortalità maggiore è causata da malattie circolatorie (227.350 decessi), tumori (177.858) e malattie respiratorie (57.113).

"I decessi per Covid-19 - spiega Istat - ammontano a 78.673 e costituiscono il 73% dell'incremento complessivo dei decessi in eccesso registrati nel 2020 rispetto alla media dei cinque anni precedenti". Il numero dei decessi con Covid-19 (che include anche i casi in cui il Covid-19 non è direttamente responsabile del decesso) è pari a 89.791. Più del 90% dei decessi per Covid-19 si sono verificati oltre i 65 anni di età, ma anche prima dei 65 anni si registrano più di 6mila morti. Al di sotto dei 50 anni di età i morti per Covid-19 sono 785, pari al 4,2% del totale dei morti in questa fascia di età. La frequenza dei decessi per Covid-19 in questa fascia di età è paragonabile a quella di altre cause di morte quali malattie dell'apparato digerente e malattie ischemiche del cuore.

"Rispetto al 2015-19 rileva ancora l'Istat - nel 2020 aumentano i tassi standardizzati di mortalità per molte delle principali cause di morte: polmoniti e influenza (+13%), diabete (+12%), demenza e malattia di Alzheimer, (+6%), malattie genitourinarie (+11%), alcune malattie circolatorie (+8%), cadute accidentali (+14%); si riduce la mortalità per tumori (-4%), malattie ischemiche del cuore (-8%), malattie cerebrovascolari (-5%), incidenti di trasporto (-27%) e suicidi (-4%)".

L'incremento del tasso di mortalità osservato nel 2020 sia per le demenze sia per polmoniti e influenza appare in linea con l'andamento di crescita osservato negli anni precedenti. Per il gruppo delle altre malattie respiratorie (incluse le polmoniti interstiziali), il diabete, le altre malattie circolatorie e le malattie genitourinarie, il 2020 ha rappresentato un anno di picco della mortalità. "Nel caso del diabete - spiega il report - la forte crescita del tasso nel 2020 interrompe bruscamente la diminuzione osservata nel quinquennio precedente; un effetto simile è visibile anche con riferimento alla mortalità per il gruppo delle altre malattie circolatorie, determinato essenzialmente dall'aumento dei morti per cardiopatie ipertensive".

Oltre i 65 anni di età aumentano i decessi per malattie respiratorie, soprattutto tra 65 e 74 anni (+23%); tra gli ultra-ottantacinquenni si osserva un aumento rilevante anche dei decessi per diabete, demenze e alcune malattie circolatorie. In continuità con quanto avviene negli anni precedenti, al di sotto dei 50 anni diminuiscono i decessi, per incidenti di trasporto (-32%), per tumori (-10%) e per suicidio (-11%), ma aumenta del 10% la mortalità delle malattie del sistema respiratorio.

Nel Nord-Ovest del Paese si rileva un forte aumento del tasso di mortalità per polmoniti e influenza (+27%) rispetto al quinquennio 2015-19, a fronte di aumenti più contenuti nel Sud (+4%) e nelle Isole (+3%), nessun incremento nel Nord-Est e una lieve riduzione nel Centro (-5%). Sempre nel Nord-Ovest si rilevano gli incrementi maggiori della mortalità per diabete (+19%) e per demenze (+14%).

Aumentano i decessi nelle abitazioni in tutti i mesi successivi all'inizio della pandemia e riguardano tutte le cause.

Negli istituti di cura si osserva un incremento delle morti per polmoniti e influenza (+42%), nelle strutture residenziali aumentano le morti per diabete (+37%) e per demenze (+29%).

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Malattie Infettive, pronta una sinergia tra istituzioni e clinici per le prossime emergenze

PS panoramasanita.it/2023/05/29/malattie-infettive-pronta-una-sinergia-tra-istituzioni-e-clinici-per-le-prossime-emergenze/



“L’approccio “One Health” dei piani infettivologici, in maniera coerente con le indicazioni provenienti dagli organismi internazionali ed europei, rappresenta uno dei cardini della sorveglianza, prevenzione, preparazione e risposta alle emergenze infettive” spiega Francesco Maraglino, Ministero della Salute

Tre anni di Covid-19 hanno sicuramente lasciato un’eredità importante. Istituzioni e cittadini hanno potuto comprendere l’importanza di un’efficiente rete infettivologica, che si deve sviluppare sia a livello ospedaliero che sul territorio. In particolare, il ruolo dell’infettivologo acquisisce sempre più rilievo nella prevenzione, contraddistinta soprattutto dalle vaccinazioni e dall’uso appropriato di antibiotici contro i microrganismi resistenti. Il tema dei piani infettivologici è stato al centro del Meeting Nazionale “Malattie Infettive: nuovi modelli di governance clinico-gestionali in Sanità”, che si è tenuto 24 e 25 maggio a Mondello (Palermo). Anche alla luce della consapevolezza acquisita con la pandemia, il Ministero della Salute ha varato una serie di piani per non farsi trovare impreparato di fronte ad altre emergenze di sanità pubblica, all’insegna del concetto One Health e di un approccio multidisciplinare. In particolare, il “Piano Pandemico Pan-Flu” è stato preparato per far fronte ai nuovi ceppi influenzali a potenziale pandemico che potrebbero emergere in futuro. Contro i germi multiresistenti agli antibiotici, principale minaccia in infettivologia come dimostra la stima dell’OMS di oltre 10 milioni di decessi l’anno nel 2050, è nato il nuovo Piano Nazionale Contro l’Antibiotico-Resistenza (PNCAR) 2022-2025. *“L’approccio “One Health” dei piani infettivologici, in maniera coerente con le indicazioni provenienti dagli organismi internazionali ed europei, rappresenta uno dei cardini della sorveglianza, prevenzione, preparazione e risposta alle emergenze infettive – evidenza* **Francesco Maraglino, Direttore Ufficio 5 (Struttura Complessa) – Prevenzione delle Malattie Trasmissibili e Profilassi Internazionale, Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria, Ministero della Salute** – *Su quest’ approccio si incentra oltre al PanFlu e al PNCAR, anche il Piano Nazionale di prevenzione, sorveglianza e risposta alle Arbovirosi (PNA) 2020-2025 dedicato a fronteggiare le malattie trasmesse da vettori, come West Nile, Chikungunya o Zika. L’attenzione su questo tema è altissima. Attualmente il*

Ministero della Salute sta partecipando attivamente ai lavori degli organismi sanitari europei ed internazionali impegnati nella stesura di nuove indicazioni alla luce dell'esperienza del COVID-19".

*La Società di Malattie Infettive e Tropicali, Simit è in prima linea su tutto il territorio nazionale per affrontare le nuove emergenze secondo un'impostazione globale. "Il concetto di One Health è estremamente importante nella sanità pubblica – sottolinea **Claudio Mastroianni, Presidente Simit** – Salute umana, salute animale e ambiente che ci circonda devono convivere in maniera armoniosa. Serve pertanto una stretta collaborazione tra questi sistemi, in particolare nella fase attuale, come ci dimostrano anche eventi di questi giorni. Senza una stretta interconnessione tra salute umana, medicina veterinaria e ambiente non riusciremo a fronteggiare le nuove emergenze infettivologiche che si dovessero presentare. La Simit ha una rete estesa sul territorio nazionale che è già stata un esempio nel contrasto all'HIV/AIDS, ma si è rivelata essenziale anche nel contrastare la pandemia da Covid-19. Il prossimo passo da compiere sarà quello di favorire un approccio multidisciplinare: solo in questa maniera riusciremo a combattere in maniera efficace le nuove emergenze infettivologiche che si dovessero presentare".*

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Malattie Infettive, pronta una sinergia tra istituzioni e clinici per le prossime emergenze

PS panoramasanita.it/2023/05/29/malattie-infettive-pronta-una-sinergia-tra-istituzioni-e-clinici-per-le-prossime-emergenze/



“L’approccio “One Health” dei piani infettivologici, in maniera coerente con le indicazioni provenienti dagli organismi internazionali ed europei, rappresenta uno dei cardini della sorveglianza, prevenzione, preparazione e risposta alle emergenze infettive” spiega Francesco Maraglino, Ministero della Salute

Tre anni di Covid-19 hanno sicuramente lasciato un’eredità importante. Istituzioni e cittadini hanno potuto comprendere l’importanza di un’efficiente rete infettivologica, che si deve sviluppare sia a livello ospedaliero che sul territorio. In particolare, il ruolo dell’infettivologo acquisisce sempre più rilievo nella prevenzione, contraddistinta soprattutto dalle vaccinazioni e dall’uso appropriato di antibiotici contro i microrganismi resistenti. Il tema dei piani infettivologici è stato al centro del Meeting Nazionale “Malattie Infettive: nuovi modelli di governance clinico-gestionali in Sanità”, che si è tenuto 24 e 25 maggio a Mondello (Palermo). Anche alla luce della consapevolezza acquisita con la pandemia, il Ministero della Salute ha varato una serie di piani per non farsi trovare impreparato di fronte ad altre emergenze di sanità pubblica, all’insegna del concetto One Health e di un approccio multidisciplinare. In particolare, il “Piano Pandemico Pan-Flu” è stato preparato per far fronte ai nuovi ceppi influenzali a potenziale pandemico che potrebbero emergere in futuro. Contro i germi multiresistenti agli antibiotici, principale minaccia in infettivologia come dimostra la stima dell’OMS di oltre 10 milioni di decessi l’anno nel 2050, è nato il nuovo Piano Nazionale Contro l’Antibiotico-Resistenza (PNCAR) 2022-2025. *“L’approccio “One Health” dei piani infettivologici, in maniera coerente con le indicazioni provenienti dagli organismi internazionali ed europei, rappresenta uno dei cardini della sorveglianza, prevenzione, preparazione e risposta alle emergenze infettive – evidenzia **Francesco Maraglino, Direttore Ufficio 5 (Struttura Complessa) – Prevenzione delle Malattie Trasmissibili e Profilassi Internazionale, Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria, Ministero della Salute** – Su quest’ approccio si incentra oltre al PanFlu e al PNCAR, anche il Piano Nazionale di prevenzione, sorveglianza e risposta alle Arbovirosi (PNA) 2020-2025 dedicato a fronteggiare le malattie trasmesse da vettori, come West Nile, Chikungunya o Zika. L’attenzione su questo tema è altissima. Attualmente il*

Ministero della Salute sta partecipando attivamente ai lavori degli organismi sanitari europei ed internazionali impegnati nella stesura di nuove indicazioni alla luce dell'esperienza del COVID-19".

*La Società di Malattie Infettive e Tropicali, Simit è in prima linea su tutto il territorio nazionale per affrontare le nuove emergenze secondo un'impostazione globale. "Il concetto di One Health è estremamente importante nella sanità pubblica – sottolinea **Claudio Mastroianni, Presidente Simit** – Salute umana, salute animale e ambiente che ci circonda devono convivere in maniera armoniosa. Serve pertanto una stretta collaborazione tra questi sistemi, in particolare nella fase attuale, come ci dimostrano anche eventi di questi giorni. Senza una stretta interconnessione tra salute umana, medicina veterinaria e ambiente non riusciremo a fronteggiare le nuove emergenze infettivologiche che si dovessero presentare. La Simit ha una rete estesa sul territorio nazionale che è già stata un esempio nel contrasto all'HIV/AIDS, ma si è rivelata essenziale anche nel contrastare la pandemia da Covid-19. Il prossimo passo da compiere sarà quello di favorire un approccio multidisciplinare: solo in questa maniera riusciremo a combattere in maniera efficace le nuove emergenze infettivologiche che si dovessero presentare".*

Medicina estetica: a rischio la sicurezza dei pazienti

PS panoramasanita.it/2023/05/29/medicina-estetica-a-rischio-la-sicurezza-dei-pazienti/



Bartoletti (Sime): Qualsiasi odontoiatra potrà, per legge, eseguire terapie di medicina estetica anche sul terzo superiore del volto. Senza alcuna esperienza pratica certificata da Scuole quadriennali o corsi universitari

Il 25 maggio scorso l'aula del Senato ha approvato votando la fiducia al Governo con 99 voti favorevoli, 54 contrari e 2 astensioni il 'Decreto Bollette' in cui è stata inserita, "totalmente fuori luogo – afferma la Sime – una norma che per legge, e non

per competenza, autorizza gli odontoiatri a eseguire terapie di medicina estetica anche sul terzo superiore del volto". "Si tratta di una norma decisamente pericolosa che mette a rischio la sicurezza dei pazienti – dichiara **Emanuele Bartoletti, presidente della Società Italiana di Medicina Estetica** – autorizzare gli odontoiatri a eseguire terapie di medicina estetica al di fuori delle loro regioni anatomiche per legge è come se li avessero autorizzati 'per legge' a progettare il ponte sullo stretto, non considerando assolutamente le loro competenze e senza specificare il tipo di preparazione che devono avere per poter eseguire in sicurezza queste terapie. Come possiamo pensare che un odontoiatra possa eseguire una blefaroplastica non chirurgica senza conoscere l'anatomia palpebrale? O un filler in regione glabellare senza conoscere i rischi che si possono incontrare iniettando l'acido ialuronico in una vena o un'arteria di cui non si conosce la presenza e la esatta sede anatomica? Ricordo che una delle possibili complicanze in questo caso è la cecità.

Credo sia una situazione di estremo rischio per la salute dei pazienti – aggiunge il presidente della SIME – Il problema è che sicuramente nessuno passerebbe su un ponte progettato 'per legge' dagli odontoiatri, mentre meno chiaro potrebbe essere il concetto di non competenza di regioni anatomiche. Inoltre mi domando perché un odontoiatra debba essere spinto ad eseguire terapie di medicina estetica. Forse perché non è un buon odontoiatra? E allora perché dovrebbe essere un buon odontoiatra se esegue terapie non comprese nel suo percorso di formazione universitario? Non capisco come gli odontoiatri non vivano questo come uno sminuire la loro professione.

Il paradosso è che si è appena concluso il Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina Estetica SIME durante il quale è stato messo in evidenza l'importante ruolo sociale della disciplina con un consenso da parte di tutta la comunità scientifica sulla

necessità di una profonda formazione del medico chirurgo per poter esercitare in sicurezza la medicina estetica. La SIME – conclude Bartoletti – in collaborazione con il ‘Collegio delle Società Scientifiche di Medicina Estetica’ e con tutte le società scientifiche di riferimento in branche affini, cercherà di interloquire con le Istituzioni competenti per poter correggere o limitare questa decisione politica nell’interesse assoluto della salute e della sicurezza della popolazione”.

Medicina estetica: a rischio la sicurezza dei pazienti

PS panoramasanita.it/2023/05/29/medicina-estetica-a-rischio-la-sicurezza-dei-pazienti/



Bartoletti (Sime): Qualsiasi odontoiatra potrà, per legge, eseguire terapie di medicina estetica anche sul terzo superiore del volto. Senza alcuna esperienza pratica certificata da Scuole quadriennali o corsi universitari

Il 25 maggio scorso l'aula del Senato ha approvato votando la fiducia al Governo con 99 voti favorevoli, 54 contrari e 2 astensioni il 'Decreto Bollette' in cui è stata inserita, "totalmente fuori luogo – afferma la Sime – una norma che per legge, e non

per competenza, autorizza gli odontoiatri a eseguire terapie di medicina estetica anche sul terzo superiore del volto". "Si tratta di una norma decisamente pericolosa che mette a rischio la sicurezza dei pazienti – dichiara **Emanuele Bartoletti, presidente della Società Italiana di Medicina Estetica** – autorizzare gli odontoiatri a eseguire terapie di medicina estetica al di fuori delle loro regioni anatomiche per legge è come se li avessero autorizzati 'per legge' a progettare il ponte sullo stretto, non considerando assolutamente le loro competenze e senza specificare il tipo di preparazione che devono avere per poter eseguire in sicurezza queste terapie. Come possiamo pensare che un odontoiatra possa eseguire una blefaroplastica non chirurgica senza conoscere l'anatomia palpebrale? O un filler in regione glabellare senza conoscere i rischi che si possono incontrare iniettando l'acido ialuronico in una vena o un'arteria di cui non si conosce la presenza e la esatta sede anatomica? Ricordo che una delle possibili complicanze in questo caso è la cecità.

Credo sia una situazione di estremo rischio per la salute dei pazienti – aggiunge il presidente della SIME – Il problema è che sicuramente nessuno passerebbe su un ponte progettato 'per legge' dagli odontoiatri, mentre meno chiaro potrebbe essere il concetto di non competenza di regioni anatomiche. Inoltre mi domando perché un odontoiatra debba essere spinto ad eseguire terapie di medicina estetica. Forse perché non è un buon odontoiatra? E allora perché dovrebbe essere un buon odontoiatra se esegue terapie non comprese nel suo percorso di formazione universitario? Non capisco come gli odontoiatri non vivano questo come uno sminuire la loro professione.

Il paradosso è che si è appena concluso il Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina Estetica SIME durante il quale è stato messo in evidenza l'importante ruolo sociale della disciplina con un consenso da parte di tutta la comunità scientifica sulla

necessità di una profonda formazione del medico chirurgo per poter esercitare in sicurezza la medicina estetica. La SIME – conclude Bartoletti – in collaborazione con il ‘Collegio delle Società Scientifiche di Medicina Estetica’ e con tutte le società scientifiche di riferimento in branche affini, cercherà di interloquire con le Istituzioni competenti per poter correggere o limitare questa decisione politica nell’interesse assoluto della salute e della sicurezza della popolazione”.

Nel 2020 il Covid-19 è responsabile del 73% dell'incremento dei decessi

PS panoramasanita.it/2023/05/29/nel-2020-il-covid-19-e-responsabile-del-73-dellincremento-dei-decessi/



Nel 2020 aumenta la mortalità per molte delle principali cause di morte

Nel 2020 i decessi sono 746.324, 108.496 casi in più rispetto alla media del periodo 2015-19. Anche nel 2020 l'Italia è tra i paesi UE a più bassa mortalità. Sono 227.350 i morti per malattie circolatorie, 177.858 quelli per tumori, 78.673 per Covid-19 e 57.113 per malattie respiratorie. Aumentano i tassi di mortalità per polmoniti e influenza (+13%), diabete (+12%), demenze (+6%), malattie genitourinarie (+11%), alcune circolatorie (+8%), cadute accidentali (+14%). Si riduce il tasso per gli incidenti da trasporto (-27%). Crescono le morti per polmoniti e influenza negli istituti di cura (+42%), per demenze nelle strutture residenziali (+29%), per tutte le cause nelle abitazioni. Sono questi alcuni dei dati contenuti nel [report "Cause di morte in Italia nel 2020"](#) pubblicato dall'Istat. "L'analisi dei dati definitivi sulle cause dei decessi avvenuti in Italia nell'intero anno 2020 – evidenzia l'Istituto – consente di valutare dettagliatamente i primi effetti sulla mortalità per cause specifiche della pandemia da Covid-19. I dati sono desunti dalle schede individuali per la denuncia delle cause di morte compilate dai medici".

Nel 2020 il numero complessivo dei decessi è stato di 746.324, 108.496 in più rispetto alla media del quinquennio 2015-19 (+14,7%). I decessi per Covid-19 ammontano a 78.673, il 56% dei quali ha riguardato la popolazione maschile e il 44% quella femminile. Il Covid-19 è responsabile del 73% dell'incremento assoluto dei decessi nel 2020. La quota sull'incremento totale dei decessi è più elevata tra i maschi (77%) che tra le femmine (68%). Le morti per Covid-19 hanno rappresentato il 10,5% delle morti complessivamente osservate nell'anno e, anche in questo caso, la quota è risultata leggermente superiore nei maschi (12,2% sul totale) rispetto alle femmine (9%). Le cause di morte più frequenti nella popolazione si confermano nel complesso le malattie del sistema circolatorio (227.350 decessi) e i tumori (177.858). Il numero dei decessi per il gruppo delle malattie del sistema circolatorio è rimasto pressoché invariato (-117 casi) mentre per i tumori si è avuta una diminuzione (-1.755 casi).

Con riferimento alle altre cause di mortalità più frequenti nella popolazione, nel 2020 si è

assistito a una crescita importante dei decessi per malattie del sistema respiratorio, il cui numero complessivo è risultato pari a 57.113, con un incremento di 6.345 morti rispetto alla media 2015-19. Anche il numero dei decessi per demenza e malattia di Alzheimer (37.768) è risultato in crescita (3.993 decessi in più), così come il numero dei morti per diabete mellito (25.739, 3.902 decessi in più). L'incremento nei decessi per il complesso delle restanti cause di morte rispetto al quinquennio precedente (che rappresentano circa il 19% del totale dei decessi nell'anno) è di 17.455 unità.

Tasso di mortalità in crescita per molte delle principali cause

Per studiare la variazione della mortalità generale e per causa, in questo lavoro si utilizza il tasso standardizzato per età. In tal modo l'analisi risulta depurata dall'effetto dell'invecchiamento della popolazione italiana. Nel 2020 il tasso di mortalità generale standardizzato per età è pari a 95,3 decessi ogni 10.000 abitanti, superiore del 12% alla media del quinquennio precedente (85,3). La mortalità per Covid-19 è stata di 10,1 decessi per 10.000 abitanti, inferiore a quella per il complesso dei tumori (23,9 decessi per 10.000 abitanti) ma superiore a quella rilevata per altre importanti cause di morte quali, ad esempio, le malattie ischemiche del cuore (8 per 10.000) oppure le malattie cerebrovascolari (7,1 per 10.000). L'analisi delle variazioni dei tassi di mortalità per le principali cause di morte (oltre al Covid-19) consente di evidenziare quali gruppi di patologie hanno subito un impatto maggiore in termini di mortalità nel corso del primo anno della pandemia.

Per molte cause è stato osservato nel 2020 un aumento del tasso di mortalità rispetto alla media del periodo 2015-19. Tra le malattie del sistema respiratorio sono stati osservati aumenti importanti per polmoniti e influenza (+13%) e per il gruppo delle altre malattie del sistema respiratorio (+24%), quest'ultimo trainato dall'aumento dei decessi per polmonite interstiziale. L'incremento della mortalità dovuta a polmoniti o altre affezioni respiratorie può essere riconducibile a una sottostima di decessi dovuti al Covid-19 legata principalmente alle difficoltà diagnostiche nella prima ondata della pandemia. Le altre patologie per le quali è stato osservato un sensibile incremento del tasso di mortalità rispetto al quinquennio precedente sono il diabete (+12%), le malattie dell'apparato genitourinario (+11%), la demenza e la malattia di Alzheimer (+6%) e quelle incluse nel gruppo delle altre malattie del sistema circolatorio (+8%), il cui aumento è determinato in larga parte dalla crescita dei decessi per cardiopatie ipertensive. L'aumento della mortalità per cause quali le cardiopatie ipertensive, il diabete e le malattie genitourinarie suggerisce un ruolo indiretto del Covid-19, che potrebbe aver determinato l'accelerazione di processi morbosi già in atto o difficoltà di accesso alle strutture del Sistema Sanitario Nazionale, sovraccariche soprattutto nelle fasi acute della pandemia. Inoltre, è ipotizzabile che parte degli incrementi osservati possa essere dovuta a mancate diagnosi di Covid-19. Viceversa, per altre cause di mortalità diffuse nella popolazione si nota una riduzione del tasso di mortalità. Tra queste figurano i tumori (-4%), le malattie ischemiche del cuore (-8%), le malattie cerebrovascolari (-5%), le malattie croniche delle basse vie respiratorie (-4%), le malattie infettive (-8%) e le cause esterne (-3%).

Ospedali troppo vecchi, alcuni hanno anche 800 anni

PS panoramasanita.it/2023/05/29/ospedali-troppo-vecchi-alcuni-hanno-anche-800-anni/



Antonio D'Amore, vicepresidente della Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere (Fiaso) e direttore generale dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, durante i lavori di uno dei tavoli tematici della seconda edizione dell'Open Meeting dei Grandi Ospedali Italiani, svoltasi il 25-26 maggio a Roma

“Il collegamento tra università e ospedale è molto importante: consente una stretta simbiosi tra aspetti assistenziali, di ricerca, clinici e didattici. E tutto questo rappresenta un punto di forza per le attività di sperimentazione che si svolgono”. Lo ha affermato Nathan Levialedi Ghiron, Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, all'evento nazionale Grandi Ospedali, organizzata dagli ospedali Sant'Andrea di Roma e Policlinico Tor Vergata, svoltosi nei giorni scorsi a Roma. “Mettendo a sistema le competenze di grandi strutture ospedaliere, la possibilità di realizzare dei benchmark, da offrire anche alle altre strutture sul territorio, rappresenta un aspetto importante di questi eventi. La capacità di queste strutture di sperimentare nuove soluzioni tecnologicamente avanzate è un valore da mettere a sistema e condividere con strutture più piccole che non avrebbero queste possibilità – aggiunge il Rettore -. La capacità che hanno le grandi realtà, anche di fare open innovation coinvolgendo una serie di stakeholder dal mondo esterno, permette una spinta innovativa in più settori. Come ad esempio nei dispositivi medici: nell'ambito sanitario possono avere ampia gamma di possibilità di sperimentazione ma poi vanno ad alimentare anche altre filiere, portando benefici a tutta la collettività”.

Sul gender gap in Sanità ha parlato la *direttrice dell'Ausl di Ferrara Calamai* “Il gender gap continua a pesare. In Italia le donne sono circa il 68% del personale all'interno del Sistema sanitario nazionale, ma guadagnano in media il 24% in meno rispetto ai colleghi uomini.” “Nell'ultima edizione del Global Gender Gap report, il World Economic Forum evidenzia che per ottenere la parità di genere, a livello globale, serviranno ancora 132 anni e che i progressi verso la riduzione del divario di genere sono in stallo nella maggior parte dei paesi -ricorda la **direttrice Monica Calamai**, moderatrice del tavolo dedicato a “Le politiche del Grande Ospedale per la medicina di genere e la riduzione del gender gap”- Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità le donne rappresentano il 70% della forza lavoro nel campo della salute ma solo il 25% è leader. Insieme al salario, un

altro indicatore che sottolinea la diseguaglianza di genere è la tipologia del lavoro con una maggioranza di lavoratrici part time donne: il 32,4% delle donne italiane occupate lavora part-time contro solo l'8% degli uomini. Ulteriori dati dimostrano che il tempo recuperato sia dedicato alla cura della casa e al caregiving familiare, le donne si fanno carico del 74% del totale delle ore di lavoro non retribuito di assistenza e cura”.

“Quali proposte per ridurre il gender gap? Nel 2022 ne sono state presentate una serie al Ministero della Salute -spiega Calamai-. Tra cui orari flessibili e personalizzati, smart working, sviluppo delle forme diversificate di part time, ma anche esonero da turni notturni e nei weekend per le lavoratrici madri e/o per chi si prende cura degli anziani, priorità d'impiego flessibile per i genitori con figli minori di 12 anni, aumento e incentivazione del congedo di paternità, asilo aziendale a tariffe agevolate”.

“La chiave di volta è potenziare l'accoglienza progettandola sulla persona. L'accoglienza si deve articolare in tanti percorsi di accesso, non solo per i pazienti ma anche per familiari, visitatori, caregiver, distinguendo anche tra adulti e bambini e differenziando tra accoglienza sanitaria, amministrativa, relazionale e multimediale”. È emerso dalla tavola rotonda che ha visto come mediatore il **direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese, Antonio Barretta**. “Nei grandi ospedali è necessario potenziare il public engagement, puntando su identità, cultura organizzativa, condivisione e dialogo e potenziando le logiche partecipative, soprattutto con il coinvolgimento delle associazioni di volontariato e tutela che rappresentano i pazienti e che collaborano con gli ospedali, per migliorare anche la fruizione dei servizi -sottolinea Barretta, che ha moderato la tavola rotonda dal titolo “Co-progettazione con i pazienti: comunicazione interna ed esterna nei grandi ospedali e informazione per la salute”-. Una buona comunicazione deve essere in grado di ascoltare: attraverso le esperienze e i suggerimenti dei nostri interlocutori possiamo apprendere informazioni importanti. L'Aou Senese, ad esempio, ha adottato nel 2022 un progetto aziendale che istituzionalizza il coinvolgimento dei pazienti e delle organizzazioni di volontariato nei percorsi di cura e nei processi di gestione e governo aziendali con l'obiettivo di co-produrre valore pubblico”. “La comunicazione, sia interna che esterna, per essere efficace, deve essere strategica, integrata e condivisa - spiega il direttore dell'Aou Senese-. Strategica in quanto progettata e pianificata; integrata, perché dobbiamo essere in grado di utilizzare le potenzialità e le peculiarità dei diversi strumenti e mezzi di comunicazione; condivisa perché deve coinvolgere i professionisti e gli stakeholders nella progettazione e gestione dei flussi informativi e delle attività di comunicazione. Una buona comunicazione consente anche di migliorare e rafforzare il senso di appartenenza verso l'istituzione e di sentirsi parte di una squadra con obiettivi comuni. La comunicazione istituzionale deve essere etica per natura perché orientata ad essere trasparente, affidabile, attendibile, responsabile. Le informazioni trasmesse devono osservare sempre i criteri di verità, pertinenza e continenza, nel rispetto dell'interesse pubblico e del bene comune. Una comunicazione chiara, efficace, tempestiva e trasparente, anche in caso di situazioni di crisi, di emergenza o di urgenza”.

La rettrice dell'Università La Sapienza Antonella Polimeni ha sottolineato l'importanza della contaminazione di idee dove diventa essenziale mettere in rete conoscenze e competenze". "La sfida per una formazione universitaria attuale è quella di tenersi al passo con le innovazioni, per questo la comunicazione rivolta ai nostri studenti deve seguire nuove modalità formative e interattive". "In un momento storico in cui è fondamentale la contaminazione di idee, diventa essenziale mettere in rete conoscenze e competenze -sottolinea la rettrice Polimeni-. Un evento come questo dei Grandi ospedali rappresenta per tutti i professionisti, ma anche per i professionisti universitari che si occupano di ricerca, didattica e assistenza, un'occasione di scambio e osmosi culturale. Non solo un confronto mono specialistico su una tematica ma un tavolo nel quale si integrano diverse visioni. La scelta di un format laboratoriale dove i professionisti, che hanno diverse estrazioni culturali, si confrontano su un tema declinandolo con sfaccettature cliniche, gestionali, operative, commerciali, permette un'analisi multidimensionale. Modelli di avanguardia che devono essere attuati, evoluzioni tecnologiche che possono essere dirompenti ma si devono integrare ed evolvere nell'ambito di una complessità nuova che deve spingere verso l'innovazione. E, sicuramente, da questo punto di vista l'università può dare il suo contributo".

Ha parlato di ospedali troppo vecchi **Antonio D'Amore, vicepresidente della Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere (Fiaso) e direttore generale dell'Ospedale Cardarelli di Napoli**. "Il 30% degli ospedali italiani è stato costruito fra il 1941 e il 1970; il 20% dal 1901 al 1940; il 6% dal 1801 al 1900; il 10% prima del 1800. Per combattere le infezioni ospedaliere abbiamo bisogno di ripensare gli spazi, i medici lavorano in ambienti inadeguati: ci sono colleghi che lavorano in strutture realizzate 800 anni fa".

"Chi lavora nei grandi ospedali è chiamato ogni giorno a vivere le sfide di un presente che richiede competenza e capacità. Gli ospedali sono luoghi pieni di rischi (biologici, radiologici, chimici, fisici) per i pazienti, ma soprattutto per gli operatori -spiega il direttore D'Amore, moderatore del tavolo dedicato a "Adattamento a scenari di impatto rapido e sicuro in un Grande Ospedale"- . La capacità dei nostri operatori di superare questi rischi è frutto della loro competenza e professionalità, nonostante siano spesso chiamati a lavorare in ambienti inadeguati. Ci sono nostri colleghi che devono conciliare competenze e protocolli del presente con mura e spazi pensati per essere illuminati con le candele. Per ammodernare le infrastrutture, è partito il piano straordinario per l'edilizia sanitaria. I fondi sono ancora in fase di erogazione e questo piano è stato istituito con l'art. 20 della legge finanziaria del 1988".

"Una prova della professionalità e della flessibilità dei nostri operatori la abbiamo vista nella prima fase del Covid -ricorda D'Amore-. In poche ore reparti ordinari sono stati stravolti e modelli operativi sono stati ridefiniti in ragione di un rischio infettivo che pareva venire dall'800, ma che invece era contemporaneo, proprio come le nostre vite. Ma per combattere le infezioni ospedaliere abbiamo bisogno di ripensare spazi, procedure e

metodi di lavoro. Sappiamo tutti che per un medico, che a volte ha pochi istanti per prendere una decisione, mettersi in discussione può essere molto duro, ma è un esercizio che dobbiamo fare”.

Pediatri di Famiglia: bene il Disegno di legge per il potenziamento della medicina territoriale in esame al Senato

PS panoramasanita.it/2023/05/29/pediatri-di-famiglia-bene-il-disegno-di-legge-per-il-potenziamento-della-medicina-territoriale-in-esame-al-senato/



D'Avino (Fimp): Siamo a disposizione delle Istituzioni per individuare le migliori strategie per il rilancio delle Cure Primarie

“Accogliamo con favore il Disegno di legge attualmente in esame in Commissione 10a al Senato con le misure per il potenziamento dell’assistenza territoriale – dichiara Antonio D’Avino, presidente Fimp. “Come rappresentanti della Pediatria

di Famiglia, pilastro fondamentale per l’erogazione delle Cure Primarie sul territorio, riconosciamo il grande valore di questo Disegno di legge che pone le basi per colmare alcune lacune operative del DM 77 che impediscono il pieno rilancio della sanità territoriale. Il provvedimento riconosce il ruolo strategico e la centralità del medico delle cure primarie, e quindi del Pediatra di Famiglia, nell’intero percorso assistenziale di prevenzione, diagnosi e presa in carico, per rispondere ai bisogni di salute dei bambini e degli adolescenti italiani”.

“Valutiamo positivamente – aggiunge il presidente Fimp– la previsione di risorse economiche dedicate al rafforzamento del modello assistenziale: l’art.5 del Disegno di legge a prima firma della Senatrice Maria Cristina Cantù destina risorse specifiche per i pediatri di libera scelta e i medici di medicina generale che esercitano l’attività professionale nell’ambito di questo nuovo percorso integrato volto ad assicurare il potenziamento della medicina territoriale, secondo i principi della Primary Health Care”.

“Rinnoviamo la nostra massima disponibilità per supportare il lavoro delle Commissioni parlamentari competenti in materia sanitaria, dando il nostro contributo fattivo al rilancio del Servizio Sanitario Nazionale, a partire dal suo pilastro fondante delle Cure Primarie, a tutela della qualità di cura e della salute dei cittadini”, conclude D’Avino.

Per le cure palliative équipe multiprofessionali a domicilio con infermieri pediatrici e di famiglia e comunità

PS panoramasanita.it/2023/05/29/per-le-cure-palliative-equipe-multiprofessionali-a-domicilio-con-infermieri-pediatrici-e-di-famiglia-e-comunita/



Il target in Italia è di oltre 290mila persone di cui il 7% bambini: un capitolo ad hoc nel documento Fnopi-Sicp per l'assistenza infermieristica sulle cure palliative pediatriche

L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che oltre 56,8 milioni di persone nel mondo necessitano di cure palliative prima della morte. Le persone con demenza e cancro rappresentano la maggior parte di questo bisogno. La maggioranza (61,1 %) sono adulti di età superiore ai 50 anni e almeno il 7% (oltre 20.000) sono bambini. Circa 31 milioni poi, necessiterebbero di cure palliative precoci rispetto al fine vita. In Italia ne hanno bisogno in media nel fine vita 293.000 pazienti l'anno e di questi il 60% è con patologie croniche degenerative non oncologiche (dalle malattie cardiovascolari al Parkinson) e il 40% con cancro. Sulle cure palliative, oltre che sulla terapia del dolore e sull'umanizzazione dell'assistenza, pone l'accento la 22° edizione della Giornata Nazionale del Sollievo, che si è celebrata quest'anno il 28 maggio per "promuovere e testimoniare la cultura del sollievo dalla sofferenza fisica e morale in favore di chi sta ultimando il suo percorso vitale, non potendo più giovare di cure destinate alla guarigione", come indica la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 24 maggio 2001 che l'ha istituita.

Il Pnrr, il decreto 77/2022 di riordino dell'assistenza territoriale e la legge di Bilancio 2023, indicano la necessità del potenziamento delle cure palliative per raggiungere, entro il 2028, il 90% della popolazione interessata, soprattutto per l'assistenza domiciliare, dove un ruolo fondamentale è delle équipe multidisciplinari di cui **l'infermiere di famiglia e comunità (IFeC) è parte essenziale**. Già oggi (dati 2021 del ministero della Salute) gli infermieri erogano oltre il triplo di ore e di accessi per caso in assistenza domiciliare ai pazienti terminali rispetto a qualunque altra professione sanitaria.

Ed è in questa ottica che Fnopi, Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche e Sicp, Società italiana di cure palliative, hanno elaborato un documento su "Cure palliative e IFeC" che indica operativamente, una serie di strumenti utili per intercettare tempestivamente i bisogni e fungere da raccordo con la Rete di cure palliative, sia per quanto gli adulti, sia per la popolazione pediatrica.

La legge 38/2010 che regola le cure palliative in Italia identifica tra l'altro oltre che nell'assistenza diretta, nella relazione di cura lo strumento più efficace per aiutare il paziente a vivere quanto più attivamente possibile fino alla fine. Relazione che le professioni infermieristiche hanno ben codificato, per prime, nel loro Codice deontologico, in cui si stabilisce che "il tempo di relazione è tempo di cura".

Il documento Fnopi-Sicp indica gli strumenti possibili per l'IFeC – primo riferimento per l'assistenza domiciliare e direttamente coinvolto con l'équipe, nell'Unità Valutativa Multidisciplinare (UVM), nella stesura del Progetto Assistenziale Personalizzato (PAP) – per il riconoscimento dei pazienti con bisogni di cure palliative, per supportare i clinici non specializzati in cure palliative nell'identificare i pazienti con bisogni di questo tipo di assistenza e non di definire i criteri per l'intervento di équipe specialistiche e dovrebbero essere utilizzati in associazione a uno strumento di valutazione della complessità dei bisogni che orienti nella scelta del modello delle cure palliative più appropriato per il singolo paziente.

Un capitolo è dedicato alle cure palliative pediatriche, basate su modelli di assistenza infermieristica che rimandano ai principi di primary nursing e/o di case-management per un'assistenza olistica in cui siano garantite continuità assistenziale, integrazione interdisciplinare e il principio della family centred-care, l'ascolto, cioè, e l'aiuto che riceve la famiglia nella relazione con il proprio figlio, il supporto e aiuto concreto nella riorganizzazione della vita familiare che, da una recente indagine ha ricevuto oltre l'80% di consensi.

*L'importanza di un capitolo ad hoc per le cure palliative pediatriche – spiega **Laura Barbotto, presidente della Commissione d'Albo degli infermieri pediatrici della Fnopi** – è perché è necessario partire dall'ambito pediatrico, da chi è più fragile. Anche la World Health Assembly ha dichiarato che favorire l'accesso alle cure palliative nei bambini è una responsabilità etica di tutti i sistemi sanitari. L'aumento della sopravvivenza di bambini e adolescenti con malattie rare, inguaribili, ad alta complessità assistenziale, che fino a pochi anni fa avevano una bassa aspettativa di vita, oggi richiede un approccio innovativo, dove rete, continuità e competenze ad hoc sono le parole chiave. È necessaria un'assistenza adatta alla complessità dei bisogni per lunghi periodi che indirizzi a percorsi appropriati e non solo alla fine del percorso di cura: l'infermiere con specifiche competenze integrate e l'infermiere pediatrico possono aiutare bambini, adolescenti e famiglie a trovare strategie che portino a pratiche di natura assistenziale, clinica, riabilitativa all'interno della loro normalità “.*

Plastica nel seme umano

PS panoramasanita.it/2023/05/29/plastica-nel-seme-umano/



I risultati di uno studio in preprint su Science of the Total Environment presentati al Congresso Siru

“Microplastiche nel seme umano. Un ulteriore minaccia per la specie umana”. Lo studio in preprint sulla [Rivista Internazionale Science of the Total Environment](#) indica

quanto l'emergenza microplastiche sia sempre più pericolosa per

la riproduzione della nostra specie che, peraltro, segna sempre più record negativi, in particolare proprio sul versante maschile. Lo studio rientra nell'ambito delle attività del progetto EcoFoodFertility, prima ricerca al mondo multicentrica di biomonitoraggio umano sul rapporto Ambiente, Alimentazione e Salute Riproduttiva che da tempo indaga in diverse aree ad alto rischio ambientale la presenza dei contaminanti ed i loro effetti sulla salute umana a partire proprio dalla valutazione del Seme umano come “Sentinella” della Salute Ambientale e Generale.

Lo studio, presentato in anteprima al Congresso della Siru, Società Italiana della Riproduzione Umana in corso a Siracusa, è stato guidato da **Luigi Montano, UroAndrologo dell'ASL Salerno, coordinatore di EcoFoodFertility, nonché Past President della Società Italiana della Riproduzione**, in collaborazione con i gruppi di ricerca di Oriana Motta dell'Università degli Studi di Salerno, Marina Piscopo, dell'Università Federico II e Elisabetta Giorgini dell'Università Politecnica delle Marche. Valentina Notarstefano ha identificato e caratterizzato tramite l'utilizzo della Microspettroscopia Raman, strumentazione in dotazione presso il Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente dell'Università Politecnica delle Marche, micro particelle di plastica in 6 su 10 campioni di liquido seminale di uomini sani, non fumatori residenti in un'area ad alto impatto ambientale della Campania. Già a gennaio 2023, sulla [rivista Toxics](#), lo stesso gruppo aveva individuato per la prima volta microplastiche in urine di residenti dell'area nord di Napoli e Salerno. Sono stati identificati in termini di forma, colore 16 frammenti di microplastiche delle dimensioni da 2 a 6 micron, ossia più piccoli di un granellino di pulviscolo.

L'esatta composizione chimica delle microplastiche ritrovate nello sperma umano di questo studio fa riferimento a polipropilene (PP), polietilene (PE), polietilene tereftalato (PET), polistirene (PS), polivinilcloruro (PVC), policarbonato (PC), polioossimetilene (POM) e materiale acrilico.

“L'origine di questi frammenti potrebbe essere varia e può comprendere cosmetici, detersivi, dentifrici, creme per il viso e il corpo, adesivi, bevande, cibi o anche particelle areodisperse nell'ambiente, per cui le vie di ingresso nell'organismo umano possono avvenire attraverso l'alimentazione, la respirazione ed anche la via cutanea”
spiegano Oriana Motta, Maria Ricciardi ed Elisabetta Giorgini.

“Le vie più probabili di passaggio al seme umano sembrerebbero avvenire dall'epididimo e dalle vescicole seminali, strutture più facilmente suscettibili a processi infiammatori che possono favorire la maggiore permeabilità, ma anche per alterazioni importanti della barriera ematotesticolare” commentano Luigi Montano, Marina Piscopo e Tiziana Notari.

Si è notato anche una presenza maggiore di microplastiche in relazione alla più scarsa qualità seminale, che però necessita di ulteriori e successivi approfondimenti, considerando peraltro che le stesse microplastiche fanno da cavallo di Troia per altri tipi di contaminanti ambientali che legandosi ad esse procurano ulteriori danni all'interno agli organi riproduttivi, particolarmente sensibili agli inquinanti chimici. “Si stanno continuando ad indagare altre matrici umane che, se confermate negli esperimenti in corso, rappresenterebbero una dimostrazione di quanto la contaminazione della plastica sia da considerare un'**emergenza da affrontare nell'immediato**; averle già trovate in una matrice così sensibile per la conservazione e l'integrità del nostro patrimonio trasmissibile di certo non è una notizia confortante, è a rischio il futuro della nostra specie oggi più che mai minacciata nella sua essenza”, conclude Montano.

Seggi riaperti ma affluenza sempre bassa, si vota fino alle 15, i dati in tempo reale su Blogsicilia

Elezioni a sindaco - CATANIA Aggiornamento del 28/05/2023 07:56:18
Scrutate 0 su 0 sezioni

 GIUSEPPE LIPERA	 GABRIELE SAVOCA	 GIUSEPPE GIUFFRIDA	 ENRICO TRANTINO	 MAURO GIUSEPPE GIACOMO CASERTA	 LANFRANCO ZAPPALA	 VINCENZO DRAGO
0.00% 0 voti	0.00% 0 voti	0.00% 0 voti	0.00% 0 voti	0.00% 0 voti	0.00% 0 voti	0.00% 0 voti
Dati liste	Dati liste	Dati liste	Dati liste	Dati liste	Dati liste	Dati liste

LEGGI DI PIÙ



di Manlio Viola | 29/05/2023





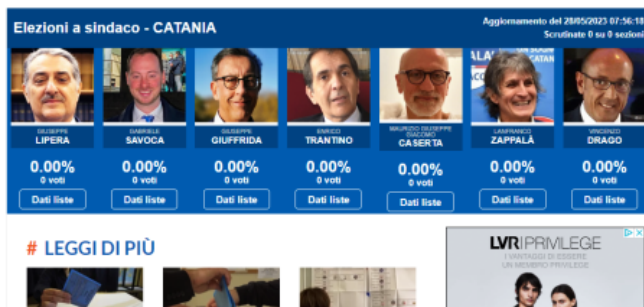
Attiva ora le notifiche su Messenger 

Tornano ad aprire le 1579 [sezioni elettorali](#) costituite in Sicilia per il voto in 128 comuni [chiamati alle urne](#). Si vota anche oggi dalle 7 fino alle 15. Seguirà lo scrutinio subito dopo la chiusura delle operazione di voto.

Leggi Anche:

Elezioni, le paure per lo spoglio dopo la paralisi nel 2018 e le Regionali del 2022

BlogSicilia seguirà lo spoglio



BlogSicilia seguirà lo spoglio con uno speciale testuale al quale il lettore potrà accedere sia dalla homepage del giornale dove sarà disponibile l'apposita sezione non appena chiuderanno le urne e dunque le operazioni di voto per iniziare quelle di conteggio delle schede votate, oppure direttamente attraverso la pagina [blogsicilia.it/elezioni-comunali-2023/](https://www.blogsicilia.it/elezioni-comunali-2023/). Da questa pagina si potrà accedere, poi, alle sotto sezioni riguardanti le singole province e i 15 comuni (fra cui 4 capoluoghi) di popolazione superiore ai 15mila abitanti nei quali si vota con il sistema proporzionale.

Affluenza in forte calo

Affluenza resta in forte calo in Sicilia anche alla terza rilevazione, quella alla chiusura dei seggi nella giornata di ieri. dati rilevati alle 23 ma resi disponibili dopo l'una di notte anche per un down persistente del sito della regione siciliana dedicato alle elezioni.

Alla chiusura dei seggi alle 23 la percentuale dei votanti è stata del 44,38%, più bassa in tutti i comuni rispetto alla scorsa tornata elettorale. In particolare nei quattro capoluoghi dell'isola: a Catania l'affluenza è stata del 39,89% con un calo del 13,24%; a Ragusa del 43,31% con -14,91%; a Siracusa del 42,40% con -12,90% mentre a Trapani ha votato il 42,89% con una flessione che ha raggiunto il 16,27%.

Leggi Anche:

Elezioni a Siracusa, alcuni seggi aperti in ritardo, un presidente rinuncia

I numeri di queste elezioni

La popolazione coinvolta è di 1.387.169 abitanti, di cui 301.104 anche per le elezioni dei sei Consigli circoscrizionali e dei rispettivi presidenti a Catania. In 113 centri (fino a 15 mila abitanti) si voterà con il sistema maggioritario, in quindici comuni (nei quali l'eventuale ballottaggio si terrà l'11 e 12 giugno) con quello proporzionale. I consiglieri comunali da eleggere sono 1.646 e le sezioni elettorali che saranno costituite sono 1.579.

La carica dei candidati

Sono 4 i capoluoghi di provincia alle urne. Si parte da Catania dove i candidati sindaco ammessi alla competizione sono 7 ma poi c'è Siracusa che nonostante le dimensioni vince la palma del numero dei candidati, contando ben 8 aspiranti alla poltrona di primo cittadino.

Quattro i candidati a Ragusa, così [come a Trapani](#), unica città capoluogo al voto nella Sicilia occidentale. Oltre i capoluoghi sono 11 gli altri grossi centri alle urne. Si tratta di Licata, Aci Sant'Antonio, Acireale, Belpasso, Biancavilla, Gravina di Catania, Mascalucia, Piazza Armerina, Comiso, Modica, Carlentini. Cinque i Comuni attualmente commissariati: Catania, Aidone (En), Trabia (Pa), Modica (Rg) e Priolo (Sr). Al voto anche Barrafranca (En), che nell'aprile del 2021 è stato sciolto per mafia.

Come si vota

L'elettore – sia per il Consiglio comunale che per quello circoscrizionale – può esprimere una o due preferenze nella stessa lista, ma di genere diverso: una femminile e una maschile. Il voto espresso per una lista si estende al candidato

sindaco a essa collegato e non viceversa: il cosiddetto “effetto trascinamento”.
Prevista anche la possibilità del “voto disgiunto”, che rende libero l’elettore di votare separatamente per un candidato sindaco e per una lista a questo non collegata.